

PROVINCIA
DI PIACENZA



PIANO TERRITORIALE
DI COORDINAMENTO
PROVINCIALE

2007

All. C1.4 (R)

**Il sistema
insediativo
dell'architettura
rurale**

redazione a cura di

**Simona Devoti
Elena Fantini**

con la collaborazione di **Nadia Losi**

Testo predisposto sulla base dei contenuti dell'Elaborato R17 PTCP 2000, "Insediamenti storici ed ambiti di interesse storico-testimoniale": G. Bergonzi – L. Modafferi – G. Volpe, "Il sistema insediativo dell'architettura rurale piacentina", Dicembre 1997

INDICE

1	PREMESSA METODOLOGICA.....	1
2	INTRODUZIONE ALLE DINAMICHE INSEDIATIVE ANTROPICHE DELLA PROVINCIA	2
3	EVOLUZIONE GENERALE DELL'INSEDIAMENTO STORICO NELLA PIANURA E NELL'APPENNINO PADANO	4
4	ANALISI MORFOLOGICA DEL COMPLESSO RURALE	4
5	GLI INSEDIAMENTI DI PIANURA E LE LORO CARATTERISTICHE	5
6	LE TIPOLOGIE DELL'INSEDIAMENTO DI PIANURA.....	6
7	GLI INSEDIAMENTI DI COLLINA E LE LORO CARATTERISTICHE	8
8	LE TIPOLOGIE DELL'INSEDIAMENTO DI COLLINA.....	9
9	GLI INSEDIAMENTI DI MONTAGNA E LE LORO CARATTERISTICHE.....	10
10	LE TIPOLOGIE DELL'INSEDIAMENTO DI MONTAGNA	10
11	AREE OMOGENEE DI UTILIZZO DEI MATERIALI COSTRUTTIVI	12
12	COMPONENTI STATICHE E COSTRUTTIVE.....	12
13	TRASFORMAZIONI DETTATE DA MOTIVI DI IGIENE EDILIZIA	15
14	TRASFORMAZIONI DETTATE DA MODIFICHE DELLA TECNICA DELLA PRODUZIONE E DALLA PROGRESSIVA MECCANIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA.....	16

**APPENDICE 1: Schede censimento livello urbanistico ed architettonico
Vocabolario compilazione scheda**

APPENDICE 2: Carta tematica rappresentante la distribuzione delle principali tipologie insediative rurali sul territorio piacentino

APPENDICE 3: Abaco delle tipologie insediative rurali

1 Premessa metodologica

L'obiettivo del presente elaborato è quello di formalizzare, almeno a livello metodologico, una procedura in grado di controllare e indirizzare le trasformazioni edilizie e funzionali dell'ambiente rurale della provincia di Piacenza.

Questa finalità potrà essere raggiunta attraverso una serie di direttive e prescrizioni cui i vari Comuni dovranno attenersi nella redazione o modifica dei propri strumenti urbanistici, che, come previsto dall'art.A-8 della L.R.20/2000, dovranno analizzare nel quadro conoscitivo le strutture insediative storiche puntuali (edifici ed spazi ineditati di carattere pertinenziale) presenti nel territorio rurale, sulla base di una prima individuazione operata dal PTCP, specificandone inoltre la relativa disciplina di tutela.

Gli strumenti comunali dovranno pertanto prevedere un censimento sistematico dell'edilizia rurale, "bene culturale" da tutelare come testimonianza di un patrimonio agrario estremamente ricco e significativo.

Sulla base dell'Art. A-9 della L.R.20/2000, i Comuni possono individuare i seguenti insediamenti:

- Immobili soggetti alle disposizioni di cui al D.Lgs.42/2004, ovvero che presentino caratteristiche tali da essere riconosciuti come beni di interesse artistico, storico e architettonico;
- Immobili di interesse storico, culturale e testimoniale non vincolati;
- Immobili che, rimasti inalterati nel tempo, presentano caratteristiche tipologiche ben definite;
- Immobili che, pur presentando ancora determinati caratteri tipologici, sono stati interessati da interventi irreversibili che ne hanno alterato irrimediabilmente le caratteristiche originarie ed immobili che non ricadono nella classificazione tipologica proposta ma che presentano comunque caratteristiche di testimonianza.

Risulta quindi necessaria la predisposizione di una metodologia di analisi in grado di garantire con un sufficiente livello di chiarezza, la conoscenza complessiva e la visione d'insieme delle strutture, delle interrelazioni interne e delle logiche insediative dell'edilizia rurale piacentina.

Lo scopo finale, naturalmente, è quello della catalogazione dell'edilizia rurale della provincia attraverso l'identificazione di caratteristiche comuni, logiche insediative e relazioni con il contesto territoriale.

La ricognizione dell'edilizia rurale dovrà essere condotta sia attraverso l'esame del materiale cartografico che attraverso sopralluoghi e rilievi a vista utilizzando come strumento una scheda tipo, appositamente predisposta, in grado di sintetizzare i principali caratteri edilizi e morfo-tipologici degli insediamenti rurali.

La scheda di sintesi proposta con il Piano provinciale (vd. Appendice 1) è stata elaborata seguendo le indicazioni dell'IBC¹, suddividendo la raccolta dati in due livelli, urbanistico e architettonico, cercando, in linea di massima, di considerare il complesso come unitario; quando questo non fosse possibile per la particolare complessità dell'edificio, si potranno compilare più schede di livello urbanistico e di livello architettonico per ogni singola parte del complesso considerata autonoma.

¹ Regione Emilia-Romagna –IBACN, Beni Architettonici in zona agricola, maggio 1997

Al primo livello, quello urbanistico, vengono riferite una serie di informazioni tese a localizzare il bene sul territorio attraverso parametri di ubicazione viabilistica, catastali, geografici e urbanistici; il sistema territoriale e geoambientale viene analizzato tenendo conto delle unità di paesaggio, dell'uso reale dei suoli e delle fasce di tutela. I fattori di rischio sono determinati facendo riferimento alle condizioni di stabilità, esondabilità, vulnerabilità e sismicità, desunte dall'analisi delle carte tematiche regionali e provinciali. Un quadro riassuntivo dell'assetto territoriale viene fornito dalla determinazione della distanza del bene da nuclei abitati e da dotazioni minime di servizi, nonché dalla presenza di infrastrutture di rete. I caratteri insediativi comprendono una quantificazione della consistenza edificatoria ed un giudizio sulla morfologia dell'assetto planimetrico, i caratteri ambientali invece gli elementi naturali, antropici, di caratterizzazione dell'immediato intorno, oltre alle relazioni dirette con sistemi idrici e geoambientali. Infine, una dotazione cartografica, effettuata per soglie storiche e per gradi di trasformazione, fornisce un primo sommario giudizio sull'evoluzione cronologica del bene.

La scheda viene poi completata con un secondo livello informativo, quello architettonico, desumendo le informazioni (datazione, qualità e valore architettonico) direttamente in loco, attraverso rilievi indicanti la data di costruzione, l'esame dei parametri edilizi per il riconoscimento del valore storico-artistico e l'analisi sintetica dello stato di conservazione.

Infine alla scheda verranno allegare cartografie di riferimento, in scala 1: 5.000 (estratto Carta Tecnica Regionale), una serie di fotografie, un elenco di fonti di riferimento ed eventuali annotazioni tecniche e critiche.

2 Introduzione alle dinamiche insediative antropiche della provincia

Il sistema delle componenti antropiche e degli insediamenti storici della provincia di Piacenza non è mai stato analizzato o quantomeno censito con sistematicità, soprattutto per quanto riguarda l'assetto dell'architettura rurale piacentina.

Carenti sono stati inoltre i tentativi di unificare e sistematizzare le diverse analisi urbanistiche autonomamente condotte dai diversi Comuni, principalmente a causa delle incompatibilità delle metodologie adottate.

Il quadro che emerge descrive una realtà insediativa il cui livello qualitativo sta progressivamente degradando. In particolare sono stati rilevati gravi fenomeni di abbandono negli ambiti territoriali marginali, l'insufficiente livello architettonico degli interventi di recupero, la bassa qualità formale e l'alto impatto ambientale dei paesaggi di più recente formazione, la scarsa presenza di completamento o sistemazioni a verde di valore significativo. Questa situazione, peraltro, è in evidente contrasto con la tendenza, sviluppatasi negli ultimi anni, ad una sempre maggiore attenzione alla conservazione del patrimonio ambientale nella sua interezza, attenzione che si riscontra anche in ambito legislativo sia nazionale che regionale. Si ricorda in particolare la L.378/2003 recante disposizioni per la tutela e la valorizzazione della architettura rurale e il successivo Decreto 6 ottobre 2005 "Individuazione delle diverse tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e definizione dei criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi, ai sensi della legge 24 dicembre 2003, n.378, recante disposizioni per la tutela e la valorizzazione della architettura rurale" che definisce le

tipologie di architettura rurale presenti sul territorio nazionale e i criteri tecnico-scientifici per la realizzazione degli interventi sulle stesse².

Il patrimonio edilizio nel territorio rurale, rappresenta un valore storico-ambientale e culturale irripetibile, ma deve però essere considerato anche come valore economico, in grado di conservarsi e svilupparsi contestualmente alla crescita dei settori economici e sociali cui appartiene. A tale scopo è assolutamente necessaria la comprensione dello sviluppo storico e tipologico dell'architettura rurale piacentina nel suo rapporto con le più generali dinamiche morfologiche dell'edilizia agraria della Pianura Padana e dell'Appennino Emiliano, correlando tali dinamiche con l'evolversi delle attività umane che su tale territorio si svolgono. E' infatti possibile affermare che il paesaggio assume quelle forme che l'uomo, al fine delle sue attività produttive, coscientemente e sistematicamente gli impone. In relazione anche ai sistemi di paesaggio si evidenziano allora i fondamentali ambienti, distinti per situazioni topomorfologiche (modi di insediarsi sul territorio), modalità di impiego o utilizzo (evoluzione storica dell'uso), dimensionamento dei centri e relative emergenze architettoniche di rilievo (rango socioeconomico), tecniche costruttive o materiali ricorrenti (qualità realizzative e capacità di autoconservazione delle componenti strutturali). Nel caso specifico dell'ambito territoriale piacentino, attraverso grandi scenari descrittivi sono state inquadrare aree insediative prevalenti, caratterizzate da connotazioni tipologiche abbastanza omogenee (vd. Appendice 2 "Carta Tematica rappresentante la distribuzione delle principali tipologie insediative rurali sul territorio provinciale"³):

- MONTAGNA: con morfologia elevata, emergenze naturali di grande pregio, omogeneità dei caratteri dell'insediamento antropico di norma molto rado e in avanzato stato di degrado o abbandono: *tipi a torre o a villa*;
- ALTA COLLINA: con elevata morfologia e acclività accidentata, contrassegnata da marcata incisione fluviale; struttura insediativa rada o isolata attraverso centri e nuclei minori che risultano spesso compromessi e fortemente alterati: *Tipi ad elementi in linea sovrapposti*;
- COLLINA: con una configurazione ondulatoria bassa ed ampia variabilità di copertura vegetale, insediamento storico, sia accentrato che sparso, di notevole consistenza qualitativa e generalmente, per strategica posizione territoriale, in discreto stato di conservazione: *Tipi ad elementi contrapposti, corti a "C" o a "L", tipi fortificati o isolati nei "fondi"*;
- PIANURA: con assetto pianeggiante ed orditura a campi regolare, con alternanza di colture specializzate o industriali; edificazione sparse oppure strutturata nei principali agglomerati territoriali, centri e nuclei agricoli di più antica formazione: *Tipi ad elementi giustapposti parmigiano-piacentini, tipi complessi a corte lombarda o piacentina*;
- MEANDREGGIAMENTO DEL PO: con una formazione fortemente condizionata da bonifiche e regimazioni idrauliche locali, alternanza di colture specializzate o industriali, edificazione rurale presente ma isolata, spesso di impianto alquanto recente: *Tipi rivieraschi del corso d'acqua*.

Dal punto di vista della qualità e della densità abitativa il sistema insediativo storico dell'edilizia rurale può

² In data 7 febbraio 2005 con atto GR n.172 la Regione Emilia-Romagna, ai sensi della L.378/2003, ha effettuato una proposta al Ministero per i Beni e le Attività culturali di individuazione di tipologia di architettura rurale nel territorio regionale.

³ La carta è stata redatta sulla base dell'articolazione del territorio provinciale in unità di paesaggio e di ricerche teoriche mirate soprattutto al riconoscimento di sistemi morfologici e tipologici omogenei, condotte da vari autori sul territorio padano e piacentino; è stata in seguito effettuata una verifica di massima attraverso sopralluoghi e ricognizioni su ambiti particolarmente significativi.

schematicamente essere riassunto in tre diversi livelli:

- Ambiente insediato: con un assetto urbano costruito, organizzato in modo stabile, trasformato e antropizzato permanentemente a partire dalle principali direttrici di collegamento viabilistico;
- Ambiente di transizione: con una organizzazione fisica-funzionale composita e condizionata dai margini di differenti contesti territoriali per posizione e caratteri tipologici;
- Ambiente non insediato: con un assetto prevalentemente allo stato naturale iniziale; di fatto assente la componente di trasformazione antropica recente al limite degli insediamenti organizzati in modo stabile o permanente.

3 Evoluzione generale dell'insediamento storico nella pianura e nell'Appennino padano

Si può senza dubbio affermare che le forme caratterizzanti l'insediamento sono varie e numerose, seppure riconducibili ad aree omogenee per zona ed epoca. L'azienda agraria si presenta spesso in forme e strutture fissate da una tradizione compositiva e funzionale, spesso mediata da influssi e stilistici e morfologici derivati dall'architettura "colta". Il complesso rurale ne costituisce il fulcro, ed ogni suo elemento esplica una precisa funzione, legata a specifiche finalità. Le necessità legate all'abitazione delle persone, al ricovero degli animali, alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti, determinano infatti una precisa, ancorché largamente variabile, strutturazione degli spazi e dei manufatti. I modi e le forme attraverso le quali tale rapporto tra necessità e spazi si realizza nel territorio sono influenzati, da un lato dalla struttura e dal livello della produzione di ogni epoca, e dall'altro dalle caratteristiche fisiche e geomorfologiche peculiari di ogni sistema localizzativo. Distinguendo per semplicità tre grandi areali di pianura, collina e di montagna, possiamo ritenere che se in quest'ultimo caso gli insediamenti sono caratterizzati già dal Duecento da una piccola proprietà con forme strutturali già consolidate, nel caso della collina ed ancor più della pianura si ritrovano invece situazioni e dinamiche differenziate.

4 Analisi morfologica del complesso rurale

Al di là di differenze dimensionali dettate dai diversi livelli di produzione, che si traducono in differenti disposizioni planimetriche (corte chiusa, a C, a L, in linea ecc.), esistono precetti dettati da una consuetudine antica di secoli che anche i manuali ottocenteschi ripropongono sostanzialmente invariati. Il complesso rurale, infatti, rispecchia e sintetizza il quadro ambientale di riferimento, trasformandone al contempo la dinamica in una continua sedimentazione di cicli di uso e riuso.

Pur all'interno delle trasformazioni legate al diffondersi di nuove logiche produttive, l'aia rimane l'elemento centrale dell'azienda e, con la diffusione dei manuali, si moltiplica la pratica della sua pavimentazione in piastrelle di cotto con un bordo perimetrale rialzato, anch'esso in cotto.

In pianura e collina, l'orientamento delle costruzioni principali, cioè stalle scuderie e abitazioni, è quasi sempre rispettato: la casa è rivolta a sud, mentre la stalla (che è normalmente l'edificio più prossimo all'abitazione del fittabile o del proprietario per motivi di controllo) ha le finestre sui lati lunghi, rivolte ad est e ovest per contrastare i venti di tramontana. La posizione consigliata per i porcili è solitamente fuori dalla corte e vicini al letamaio, come infatti si ritrova in diverse cascine di dimensioni medie e piccole. In un'organizzazione più elaborata il porcile è invece disposto in prossimità del caseificio, visto che è con gli scarti della lavorazione del latte che vengono allevati i maiali. Va rilevato come la figura del casaro all'interno dell'azienda agraria rivesta un ruolo di primaria importanza; gerarchicamente viene subito dopo l'affittuario o il proprietario. Tale posizione è rappresentata anche dalla sua abitazione, che, oltre ad essere vicino al luogo di lavoro, tipologicamente assomiglia a quella dell'affittuario. I proservizi (pollaio, forno, tinaia) vengono spesso localizzati in un piccolo edificio a parte, in accordo con le prescrizioni ed i consigli dei manuali.

5 **Gli insediamenti di pianura e le loro caratteristiche**

Nelle zone pianeggianti le strutture edilizie rimangono a lungo precarie, con murature e coperture realizzate in materiali deperibili: mattoni seccati al sole, intelaiature lignee, fango, vimini e canne, coperti in paglia, soprattutto nelle zone più vicine al Po. La particolare natura e struttura di tali manufatti ne ha perciò segnato la rapida scomparsa dopo la dimissione: tanto che oggi nessuna di queste costruzioni povere medievali è sopravvissuta. E' invece ancora possibile, almeno a livello di reliquie o di strutturazione del territorio, ritrovare tracce di proprietà collettive di origine medioevale, ad esempio nei terreni delle partecipanze come quelle di San Giovanni in Persiceto e di Cento. E' invece a partire dal sec. XIV, con l'affermarsi della mezzadria ed il ricomporsi in unità poderali dei terreni parcellizzati che viene per la prima volta a costituirsi un nuovo rapporto tra la famiglia del lavoratore agricolo e la sua dimora. La mezzadria trova la sua massima diffusione nel territorio della media pianura, nella zona di più antico insediamento umano, prossima alla città ed ai centri maggiori, compresa tra la via pedemontana ed il limite delle valli che si estendono a sud del Po. Il patrimonio edilizio rurale si forma quindi sostanzialmente nella sua generalità tra il XVI ed il XVIII secolo, definendosi nell'ambito dell'intera pianura ad esclusione delle aree deltizie di più recente insediamento. Le fonti documentarie ci consentono tuttavia di registrare come già nel Cinquecento l'insediamento rurale apparisse consolidato anche nella espressione delle principali soluzioni e modelli tipologici. Tra il XVII ed il XVIII secolo, poi, si accentuano una evoluzione e l'interesse in senso capitalistico delle campagne, con la progressiva concentrazione della proprietà nelle mani della borghesia cittadina, della nobiltà e soprattutto degli enti ecclesiastici. L'emancipazione della casa rurale e la riscoperta da parte degli umanisti delle piacevolezze e salubrità dell'ambiente naturale e delle bellezze della pace agreste sono tra i presupposti culturali del sorgere delle numerose ville signorili collegate alle corti rurali.

Il progresso dell'economia rurale porta ad un incremento delle coltivazioni promiscue con la divisione in campi regolari, avviando nel contempo un processo di ristrutturazione delle tipologie funzionali all'azienda. La diffusione della piantata, derivata dall'associazione della coltura granaria con la vite maritata all'olmo, diviene una degli elementi costitutivi e prevalenti del nostro paesaggio agrario. Alla registrazione e al controllo dello stato delle proprietà concorre la formazione e crescita di un corpo di tecnici specialistici qualificati, estimatori e rilevatori: i periti agrimensori. A partire dal Settecento cominciano ad essere elaborati e presentati progetti specifici con nuove soluzioni dei fabbricati rurali, studiati da architetti quali il bolognese Carlo Francesco Dotti (1670-1759), il ravennano Camillo Morigia (1743-1795), il reggiano Domenico Marchelli (1763-1810). Dapprima le proposte sono formulate per stalle e fienili, alle componenti di servizio legate al ciclo produttivo e quindi al diretto rendimento della proprietà, in seguito anche all'unità edilizia abitativa. L'adattamento all'economia moderna è lungo e difficile. Già all'inizio dell'ottocento l'alienazione a privati del cospicuo patrimonio espropriato agli enti ecclesiastici dà impulso alla formazione di una nuova classe di proprietari terrieri più intraprendente che, recependo le indicazioni derivate dalla ripresa degli studi agronomici del settecento, porta ad una profonda ristrutturazione poderale insieme ad una prima riqualificazione di assetti e problemi relativi ai fabbricati colonici, fino agli adeguamenti richiesti più recentemente dalla introduzione della meccanizzazione agricola.

6 Le tipologie dell'insediamento di pianura

La molteplicità delle tipologie può essere riassunta in tre grandi categorie (vd. Appendice 3): gli insediamenti a corte legati a stanziamenti plurifamiliari, nella forma sia di Corte lombarda che di Corte piacentina, quelli rivieraschi e quelli ad elementi giustapposti per nuclei unifamiliari o plurifamiliari.

Tipi rivieraschi del corso d'acqua

Edificio essenziale dalle dimensioni contenute, legato quasi sempre ad un livello economico basso o addirittura di pura sussistenza, generalmente sprovvisto di rustici e di proservizi, sviluppa solitamente una pianta rettangolare su due piani con tetto a due spioventi. Questa tipologia si distribuisce in genere con insediamenti isolati sui piccoli fondi agricoli dei dossi sabbiosi della zona rivierasca, pur rimanendo sostanzialmente minoritario rispetto alla presenza di elementi aggregativi più grandi (principalmente tipi a corte e giustapposti) forse introdotti successivamente. Ciò può essere in parte spiegato proprio dalla natura povera della sua origine e della sua realizzazione, che ne ha sicuramente favorito i processi di sostituzione e rimozione. L'esistenza e la localizzazione di questa tipologia è storicamente variabile ed è strettamente dipendente dalla posizione e dall'area di influenza del fiume Po. Nell'ambito del piacentino questo tipo occupa una stretta fascia in adiacenza al fiume, costeggiando la provincia lungo la sua zona più settentrionale. Qui si assiste alla scomparsa di quel principio di strutturazione territoriale, derivato dalla centuriazione romana, che caratterizza la zona di pianura immediatamente adiacente, e alla sua sostituzione con un reticolo viario incurvato e serpeggiante.

Corte lombarda

La forma a corte deriva il proprio impianto dalla "curtis" medievale. Nel secolo XIII il bolognese Pier Crescenzi ne fornisce una descrizione estremamente puntuale. Notevoli sono le corti legate ai grandi capisaldi benedettini delle prime bonifiche della pianura, come quella del Gualtirolo e del traghettino in provincia di Reggio Emilia. L'impianto a corte può a sua volta comprendere due specificazioni fondamentali: la corte o lo spazio scoperto – generalmente di forma quadrangolare – può apparire completamente od in parte circondata da corpi di fabbrica e da mura (corte chiusa), oppure largamente aperta o parzialmente limitata da siepi vive, con gli edifici disposti in ordine sparso. I fabbricati comprendono la casa padronale, la casa del fattore le case dei salariati, stalle, magazzini, silos, oratori, officine, lavoratori, fino a piccole industrie per una prima trasformazione dei prodotti agricoli. Nella pianura piacentina prevale la corte chiusa derivata da moduli lombardi del Settecento, mentre nella parte orientale della provincia di Ferrara le recenti bonifiche, tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, hanno indotto all'adozione della corte aperta. Entrambe sono legate a forme di proprietà e di conduzione dell'imprenditoria capitalistica o della cooperazione. La corte chiusa di origine lombarda penetra in modo episodico dall'Oltrepo Pavese e dal basso lodigiano nella "stretta" di Castelsangiovanni, seguendo il corso del fiume Po si allarga verso l'interno della provincia, e raggiunge la massima profondità fra la Val Nure e la Val Trebbia, dove diventa il tipo predominante. E' tuttavia importante rilevare come spesso la corte, tanto lombarda quanto piacentina, assuma in queste zone assetti e conformazioni estremamente variabili, presentando talvolta anche commistioni con altre tipologie insediative.

Corte Piacentina

La corte piacentina, localmente individuata dal toponimo di "cascina", riprende modelli lombardi la cui influenza si estende a sud del Po. Caratterizza aziende di grandi dimensioni: i fabbricati si dispongono a quadrato intorno alla vasta aia, individuando l'abitazione padronale, quella dei salariati fissi, la stalla – fienile, la barchessa e un certo numero di servizi minori, la torre colombaia. La corte è servita da due porte di accesso, l'una rivolta verso la strada, l'altra verso i campi. Le abitazioni occupano in prevalenza il lato settentrionale per godere della esposizione mediana. L'area dominata dalla corte piacentina (la quale si differenzia da quella Lombarda, perché i corpi di fabbrica della corte sono distaccati) si trova al confine tra la provincia di Piacenza e quella di Parma e Cremona. Questo territorio corrisponde in buona parte con l'ex stato dei Pallavicino (che omogeneizzarono tipologicamente l'area) e si prolunga, restringendosi sensibilmente, finì ai piedi delle colline di Carpaneto.

La diffusione delle corti in queste due grandi aree corrisponde in buona parte alla concomitanza di due diversi fattori: da un lato l'esistenza di un territorio particolarmente irriguo che è il solo a permettere la nascita e lo sviluppo di un sistema di sfruttamento aziendale di tipo capitalistico, dall'altra del permanere di un'organizzazione delle strade interpoderali di origine romana, che fornisce la "griglia" di localizzazione sulla quale si dislocano le aziende agricole.

Elementi in linea giustapposti

Nell'evoluzione storica delle sedi, la casa rurale con abitazione e rustico riuniti sembrerebbe posteriore alla casa ad elementi separati ed indice di un più moderno appoderamento della terra, di una intensificazione delle colture e di un parallelo aumento della popolazione. La tipologia sviluppa un volume orizzontale su pianta rettangolare allungata. Abitazione e rustico (stalla e fienile superiore) sono o direttamente adiacenti o separati da un andito porticato. Nel caso in cui abitazione e rustico siano adiacenti, il muro portante di divisione è spesso prolungato oltre la falda di copertura di 50/60 cm per interrompere l'orditura lignea della copertura ed

impedire, in caso d'incendio del fienile, la propagazione delle fiamme all'abitazione attraverso la continuità della struttura del tetto. L'orientamento segue la disposizione est-ovest o quella nord-sud – in quest'ultimo caso con il rustico ubicato sempre a settentrione. Il portico rappresenta una delle componenti di maggiore caratterizzazione di questo tipo di dimora, potendosi estendere su tutta la facciata (Forlì) come corpo avanzato rispetto al rustico od integrato in questo, con luci dal numero assai variabile, a tutta altezza architravate, a sesto ribassato, a tutto sesto, fino a scomparire nelle forme più recenti della "porta morta" tipiche del reggiano, con un'unica grande apertura ad arco sita nel punto nodale di congiunzione tra rustico ed abitazione. Il rapporto tra i volumi è variabile dall'equivalenza dimensionale riunita in un unico organismo compatto, fino alle rilevanti differenziazioni riscontrate particolarmente nel Parmense con la maggiore dimensione della stalla-fienile. L'influenza delle aziende ad elementi in linea giustapposti di tradizione emiliana (caratterizzata dalla conduzione mezzadria) è dominante nell'area della provincia di Piacenza, che a cavallo della via Emilia occupa il confine con Parma, in piena contiguità con la pianura emiliana. All'altezza di Fiorenzuola l'unità tipologica viene interrotta dall'area corrispondente all'ex stato dei Pallavicino per pochi chilometri, per poi ritornare e mantenersi anche oltre la città di Piacenza.

7 **Gli insediamenti di collina e le loro caratteristiche**

Anche nel caso dell'analisi del territorio collinare possono essere ritenute valide in gran parte le indicazioni relative alle zone di pianura, in particolare per quanto riguarda la tendenza alla parcellizzazione delle unità agrarie e la diffusione del sistema a mezzadria. La casa mezzadrile è infatti costituita con capitali urbani e rimane di proprietà cittadina mantenendo stretti rapporti con la città. La casa non è più un riparo smontabile e spostabile ma un bene duraturo collegato ad una azienda familiare autonoma, per un podere di dimensioni medio-piccole ed una economia policulturale dalla cui proprietà e gestione il contadino è escluso. Alle strutture provvisorie in legname si sostituiscono quelle in muratura e coperte in coppi. Le costruzioni sorgono isolate le une dalle altre, ciascuna sul proprio fondo, localizzandosi, quando è possibile, sui microrilievi della pianura. Si sviluppa un vero e proprio processo di ricolonizzazione che porta alla formazione di un insediamento di tipo sparso con una forte antropizzazione del territorio nel quale la casa rurale assume spesso un ruolo di elemento dominante. Rispetto alle logiche localizzative della pianura c'è però da rilevare come con l'aumentare dell'altitudine si assista ad una sempre maggiore tendenza all'isolamento e alla distribuzione territoriale su fondi isolati. I principi di insediamento, che in pianura sono dettati dalla struttura della centuriazione romana, in questo ambito diventano meno rigidi, conformandosi maggiormente alle peculiarità geografiche e fisiche del territorio. Questo sistema di costruzione detterà le regole fondamentali di sviluppo della morfologia agraria fino agli ultimi decenni del secolo scorso, quando verrà sostituito da logiche più vicine ad una visione strettamente produttivistica, portando allo snaturamento delle sue fondamentali caratteristiche. Anche in collina il destino del sistema a mezzadria, l'adozione di sistemi industriali, le riforme della proprietà e della conduzione le nuove colture, l'innovazione nei materiali edilizi e nelle tecniche sono accompagnati dall'introduzione di modelli della cultura urbana miniborghese, di soluzioni scarsamente razionali e dalla perdita di cognizioni sulla cultura

contadina. Un ricco corpus letterario prodotto, a partire dagli anni trenta, tra cui si segnalano in particolare le sistematiche ricerche sui vari tipi di abitazione della regione realizzate da Gambi, Ortolani, Barbieri, Nice, Pratelli, consente l'identificazione della sorprendente ricchezza del patrimonio rurale e la sua comprensione come vero e proprio bene culturale.

8 Le tipologie dell'insediamento di collina

Le tipologie dell'insediamento di collina possono essere articolate secondo le seguenti categorie (vd. Appendice 3):

Tipologie ad elementi contrapposti

La scelta delle abitazioni ad elementi contrapposti, al di là delle considerazioni di igiene e di opportunità come la maggiore sicurezza degli incendi, è ritenuta conveniente quando si tratta di aziende medio-grandi, in grado di sostenere le maggiori spese di costruzione, con grossi allevamenti di bestiame e famiglie numerose.

I due edifici maggiori sviluppano un impianto planivolumetrico compatto a pianta rettangolare di dimensioni simili, solitamente con copertura a due falde o, più raramente, a padiglione. Nelle terre vecchie ferraresi l'abbondanza di terra a disposizione ha favorito la costruzione di dimore rurali ad elementi separati spazeggiate, dette boarie, in cui emerge l'imponente volume della stalla-fienile affiancata da due vasti porticati. Qui la diffusione a vasta scala dell'allevamento bovino legato alla coltura foraggiera ed alla industria casearia ha determinato la costruzione di stalle-fienili di vaste dimensioni, tali da poter ricoverare decine di capi di bestiame e la grande quantità di foraggio necessaria per la loro alimentazione durante i mesi invernali. La tipologia ad elementi contrapposti, dovuta ad un accrescimento della piccola e media azienda, si distribuisce nel territorio piacentino tanto lungo il fiume Po, in modo episodico, al confine delle province di Milano, Cremona e Piacenza, che in una seconda area situata nella fascia mediana della provincia e corrispondente in gran parte con il territorio meno irriguo e quindi meno forte economicamente.

Corti semiaperte ad "L" o a "C"

Si tratta probabilmente di una tipologia intermedia tra quella curtense e quelle isolate, che si sviluppa nel piacentino occupando una fascia mediana tra la bassa pianura nella parte occidentale e la zona basso collinare della Valtrebbia e della Valnure. La distribuzione della tipologia nella parte occidentale della provincia è invece territorialmente più ristretta, pur essendo possibile ritrovarla, a livello episodico, anche nella zona più vicina al Po. La sua origine è probabilmente legata alla semplificazione e alla riduzione della tipologia a corte chiusa lombarda e piacentina, tipiche delle aziende agrarie più grandi, allo scopo di renderle più vicine e più adatte alle necessità produttive delle aziende medie, oppure ad ampliamenti introdotti in piccole aziende ad elementi isolati o contrapposti, a seguito di ampliamenti produttivi o fondiari.

Tipi fortificati

La tipologia del complesso fortificato, caratterizzato da un insediamento di tipo curtense, comincia a diffondersi nell'alto medioevo, dopo il crollo dell'Impero Romano e le successive invasioni dei Longobardi. Il processo di incastellamento segue solitamente due strade: la fortificazione eretta intorno al villaggio o al centro religioso,

oppure la nuova localizzazione nelle sue vicinanze. In particolare nella pianura Padana, dove gli insediamenti sorgono solitamente sui dossi tra gli acquitrini, le strutture difensive, probabilmente, si limitano a recingere l'insediamento esistente, mentre nelle zone collinari e montane la preferenza va ad edificazioni ex novo, su alture in grado di dominare strategicamente il territorio. Il castello diviene così centro di coordinamento e controllo di uomini e terre oltre che di ristrutturazione del tessuto insediativo. Con il miglioramento delle condizioni di sicurezza ed in concomitanza con il generale processo di crescita demografica, l'insediamento comincia a localizzarsi al di fuori dei castelli, che rimangono comunque punti di riferimento per la formazione di borghi e villaggi. Nel territorio piacentino la presenza di architettura castellana e fortificata è una costante comune a tutta la provincia, ma assume connotazioni e caratteristiche particolari nella zona della collina di Ziano. Esiste poi una piccola enclave, avente come baricentro Agazzano e limitata dalle colline della Val Tidone e Val Luretta, caratterizzata da una evidente prevalenza della corte chiusa di tipo fortificato.

9 **Gli insediamenti di montagna e le loro caratteristiche**

Le dimore rurali della montagna riprendono forme maturate verso la fine del periodo medioevale, comunque anteriormente al XVI secolo, riconducibili ad espressioni derivate da esperienze collettive delle diverse comunità, dalla partecipazione ed influsso di maestranze tecniche importate, plasmate sui bisogni e situazioni locali. Parametri litologici, altimetrici e climatici, ma anche sociali e culturali, unitamente alla diffusione generalizzata della piccola proprietà, hanno spesso originato una caratterizzazione per zone ristrette all'interno delle quali le caratteristiche architettoniche si differenziano in modo anche molto sensibile. Mentre nel caso della pianura la preponderanza della mezzadria, l'investimento fondiario da parte della città e le opere di bonifica rappresentano altrettanti fattori di unificazione anche tipologica, in montagna è possibile riconoscere solo linee di tendenza comuni, ma non criteri univoci di costruzione. La prevalenza della piccola proprietà, unitamente alla frequente condizione di contadino – artigiano del proprietario, si traducono in una maggiore espressività ed originalità della costruzione rurale, che spesso assomma in sé tanto caratteristiche rustiche che urbane. Infine, le più evidenti necessità difensive rispetto alla pianura, favoriscono la diffusione di tipologie a fondovalle più aperti è possibile comunque rilevare soluzioni miste e modernizzate.

10 **Le tipologie dell'insediamento di montagna**

Le tipologie dell'insediamento di montagna possono essere articolate secondo le seguenti categorie (vd. Appendice 3):

Tipo ad elementi sovrapposti

La tipologia in linea ad elementi sovrapposti presenta evidenti analogie tanto con il tipo in linea, del quale potrebbe essere una riduzione dimensionale, che con il tipo a villa o a torre, dei quali ripropone alcune caratteristiche relazionali. Rispetto a questi si distingue però per la sua maggiore semplificazione funzionale, tendente a renderlo più adatto ai bisogni delle aziende di dimensioni ridotte. La sua diffusione è tipica della zona alto collinare e si ritrova tanto nella fascia orientale che in quella occidentale della provincia, sia pure con ambiti di distribuzione differenziati. La sua localizzazione prevalente, tipica di zone ad agricoltura povera e priva di mezzi di produzione moderni, sembra possa confermare la relazione con un tipo di gestione aziendale di carattere economicamente minore, spesso vicina al livello minimo di sussistenza.

Le case a torre

Le case a torre sono in genere a pianta quadrangolare, distribuita su tre o quattro piani a un solo vano, serviti da una scala interna. Il piano terreno è riservato al locale per gli animali e gli attrezzi. L'abitazione e la produzione sono al primo piano e la colombaia a quello superiore; quest'ultima accoglieva una riserva non solo di carne ma anche di escrementi fertilizzanti, apprezzati fino al secolo XVIII. L'accesso ligneo precario ma difendibile viene sostituito da un "balchio" con un piccolo loggiato, coperto, in fondo al quale è spesso localizzato il forno con sottostante porcilaia. Attraverso la scala di ingresso si accede al locale principale dell'abitazione che contiene sia il focolare che la zona per la preparazione e la cottura dei cibi. Nei pressi della finestra si trova a volte un lavandino di arenaria, con una canalizzazione di scarico esterna, mentre, nei casi delle abitazioni più abbienti si ritrova il pozzo interno in diretta comunicazione con l'abitazione. Il locale sottostante è solitamente destinato a stalla o cantina, coperto da una massiccia struttura lignea che sostiene una caldaia di terra e un pavimento in lastre di arenaria, oppure, più raramente, coperto a volta. Gli ambienti sovrastanti il locale principale, destinati a camere da letto, presentano invece un semplice assito in legno ed erano spesso a diretto contatto con la copertura. Nei casi in cui esiste invece una soffitta, questa era generalmente adibita a torre colombaia. Certamente questa forma derivata dalle strutture degli abitati medievali, era un tempo frequente anche nella pianura e nella collina, e può essere ricondotta alle necessità difensive richieste dalla colonizzazione di territori insicuri.

Questo modello costruttivo si rivelerà particolarmente adatto alle necessità colturali e allo standard di vita delle zone appenniniche, tanto che gli adeguamenti tipologici e formali saranno minimi fino alla fine dell'ottocento. Solo a partire dalla metà di questo secolo, in una prospettiva storica, economica e sociale completamente mutata, questo schema sarà stravolto dall'introduzione di nuove tecniche e logiche costruttive.

La casa a villa

A partire dal trecento, e con particolare impulso dalla prima metà del secolo successivo, alle torri e case – torri di origine duecentesca si vanno via via affiancando e giustappoando altri edifici, resi necessari dall'aumento demografico e dall'evoluzione dei sistemi di produzione. Questa tipologia troverà poi una definitiva formalizzazione tra il settecento e l'ottocento. La casa a villa comprende una dimora unitaria con abitazione sovrapposta al rustico. La struttura è a due o più piani, su pianta rettangolare o quadrata, conclusa da un tetto a due piovanti. Il vano scala è in posizione centrale e l'impianto presenta solitamente una certa simmetria distributiva degli ambienti. Questi fattori, unitamente alla composizione piuttosto rigida delle aperture sui prospetti, fanno presumere una derivazione da matrici tipologiche urbane. A partire dal cinquecento si diffonde l'uso di realizzare portali e ampie finestre, oltre a quello di ornare il manufatto con decorazioni pittoriche principalmente al di sotto del livello di gronda. Sono infatti riconducibili a questo periodo una serie di

ristrutturazioni e manomissioni di carattere spesso decorativo e rappresentativo, tendenti a trasformare l'immagine dell'impianto fortificato per sostituirvi quella della "vita" o del "palazzo". E' all'interno di questa logica che va infatti ricondotto il giudizio di valore su tutti quei particolari decorativi (cordoli marcapiano, cornicioni delle colombaie, portali e architravi) che sono ormai parte integrante dell'immagine e della composizione formale dell'edilizia rurale dell'Appennino piacentino.

Aggregazioni complesse

Questi nuclei sono caratteristici soprattutto del territorio di alta collina e di montagna, dove talvolta diventano il principio di insediamento territoriale prevalente. Si tratta di complessi di dimensioni più o meno vaste derivati dalla aggregazione, in larga misura spontanea e slegata da logiche di sviluppo urbano, di tipi elementari comunque riconducibili a quelli già presenti nella zona come individuati isolati. La loro analisi può quindi essere condotta componendoli nelle loro componenti principali e identificando queste ultime.

11 Aree omogenee di utilizzo dei materiali costruttivi

Dal punto di vista tecnico è in qualche modo possibile definire alcuni elementi costanti per zone omogenee e per caratteristiche morfo-tipologiche, oltre che per caratteristiche produttive. Se infatti, nell'edilizia rurale piacentina le strutture orizzontali e le coperture mantengono la stessa tradizione, i materiali per la costruzione delle murature dei fabbricati di pianura, sono riconducibili a due tipologie: muratura mista in laterizio e pietra fluviale e muratura in laterizio.

L'uso della pietra fluviale e del laterizio insieme è frequente lungo i grandi corsi d'acqua, dove è agevole l'approvvigionamento diretto dei ciottoli, oltre che nelle aree economicamente più depresse, dove il costo del laterizio e la lontananza delle fornaci rende di fatto impossibili soluzioni alternative.

Lungo tutto il tratto del corso del fiume Po, nella piana di Castel San Giovanni e Borgonovo, nell'ex stato Pallavicino e in buona parte della pianura della Val Trebbia e Val Nure (corrispondente grosso modo con l'antica centuriazione romana e le sue relative influenze nella tradizione costruttiva) domina invece la costruzione in laterizio.

Le aree in cui è diffuso l'uso del mattone, corrispondono generalmente ai territori più irrigui, fertili e quindi adatti alla crescita delle aziende capitalistiche grandi e medie, vale a dire delle corit chiuse e quelle semiaperte ad "L" oppure a "C".

12 Componenti statiche e costruttive

La quasi totalità delle costruzioni presenti oggi sul territorio di pianura e di collina, risale alla seconda metà del XIX secolo, periodo nel quale viene avviata un'imponente ristrutturazione delle aziende agricole. I manuali di architettura rurale pubblicati in questi anni, descrivono minuziosamente i sistemi costruttivi più adatti,

rifacendosi sia alle tradizioni più antiche che proponendo soluzioni tecniche e materiali innovativi. Nelle zone montane, invece, il sistema delle strutture rurali si mantiene, sia pure in condizioni di crescente degrado e sottoutilizzazione, fino ai primi decenni del nostro secolo, quando si assiste ad una fase di progressiva sostituzione o di pesante ristrutturazione del patrimonio edificato, con interventi spesso condotti con tecniche e materiali incompatibili con quelli tradizionali.

Fondazioni

Nella maggior parte dei casi gli edifici rurali non hanno il locale cantina, che pure, dove invece esiste, mantiene una certa omogeneità tipologica e costruttiva. Quasi sempre si tratta di locali rivoltati a botte ribassata, costruiti in mattoni e aventi lo strato inferiore costituito da una muratura in pietrame, I pavimenti sono quasi sempre in terra battuta.

Murature in elevazione

Si può in questo caso rilevare una precisa divisione tipologica: nella quasi totalità delle case di abitazione la struttura portante è costituita da setti di muratura, mentre per i locali produttivi, le stalle e le scuderie che hanno normalmente delle dimensioni notevoli, lo schema statico è a pilastri di tamponamento. I materiali utilizzati, variabili a seconda del luogo e nel complesso, presentano numerose tipologie costruttive: murature interamente in mattoni oppure in pietra e laterizi a corsi alternati, pilastri con angoli di laterizio, murature che presentano effetti cromatici decorativi grazie all'uso di pietre policrome, ecc. Si diffondono le murature a corsi alternati di pietra e laterizio che regolarizza la trama muraria e ne aumenta la resistenza: a questo proposito i manuali di architettura rurale descrivono minuziosamente diversi tipi di murature, semplici, miste e listate, rifacendosi chiaramente alle tradizioni più antiche.

Nelle aree di montagna, dal punto di vista delle tecniche murarie e costruttive si rileva l'uso quasi esclusivo della pietra disponibile in loco, con variazioni a volte particolarmente evidenti di tessitura e lavorazione. Ove possibile e, soprattutto per elementi di particolare difficoltà (es. angoli della muratura), esiste la tendenza all'uso di pietre regolarmente sbozzate, secondo una logica costruttiva simile a quella del mattone. L'uso frequente di muratura a sacco richiede, ancor più che nel caso del mattone, punti di riferimento precisi che infatti si riscontrano nei cantonali, elementi, questi, che hanno il compito fondamentale di legare la struttura e di fornire il filo per i corsi del paramento. La posa avveniva, come per le costruzioni in mattoni, per fasce altezza di m. 1,2 – 1,5, attraverso ponteggi a sbalzo infilati nelle buche pontate. Nelle zone ove la pezzatura irregolare delle pietre non consente la sbozzatura il paramento viene realizzato secondo la tecnica dell'*opus incertum*. L'uso dell'intonaco è largamente diffuso. E solo per ragioni economiche, legate alla difficoltà di reperire, in zona montana, buona pietra da calcina, ne possono impedire l'utilizzo. E' comunque sempre intonacata, come prescritto da tutti i trattatisti storici, la parte terminale della torre, nel caso in cui sia destinata a colombaia.

Orizzontamenti

La tipologia più elaborata è quella dei solai delle stalle, che può realizzarsi con volte a vela su colonne o con solai misti a travi di ferro e voltine in cotto. Il primo tipo (proposto dai manuali in alternativa al secondo) comporta anche un notevole effetto scenografico, che in qualche modo richiama gli ambienti criptici delle chiese romaniche e al quale non è probabilmente estranea una volontà rappresentativa ed enfatica. Di ciò sarebbero in qualche modo dimostrazione anche la presenza, in alcuni casi, di preziosismi costruttivi che non possono non denotare una ricerca della decorazione non casuale: le colonne, ad esempio, sono sempre arricchite da capitelli, che se nella maggior parte dei casi si avvicinano al più semplice modello dorico, altre

volte so ritrova arricchito con dei motivi a foglie di ispirazione corinzia. Il fusto delle colonne può essere sia semplicemente in cotto intonacato (realizzato con pezzi sagomati) che in granito, che viene comunque intonacato per motivi igienici. In ogni caso le colonne non presentano mai uno zoccolo di base, che potrebbe rappresentare un pericolo per l'animale. Novità assoluta, invece, sono i solai in laterizio e ferro, sistema che trova grande fortuna e diffusione in quanto rende possibile abbassare l'altezza utile del locale e lo spessore delle murature o dei pilastri perimetrali, non sono più sottoposti alle enormi spinte laterali esercitate dalle volte a vela in laterizio impostate su arconi. Per questi motivi e per la maggiore leggerezza e velocità di esecuzione, la nuova tecnologia viene sostenuta e favorita nella sua diffusione nei manuali, pure a fronte del leggero svantaggio economico a paragone delle volte a vela su pilastri sostenute da colonne. Per ciò che riguarda i solai delle abitazioni, rimangono ancora con struttura portante in legno e piastrelle di cotto come pavimentazione. Rimane invariata anche la struttura portante a setti e la copertura alla lombarda, con le travi di imposta appoggiate ai muri perimetrali e quella di colmo ad un setto centrale.

Per quanto riguarda le stalle, particolare attenzione veniva riservata alla realizzazione delle pavimentazioni, quasi sempre eseguita con mattoni posti di coltello. In ogni caso si rileva una costruzione estremamente curata per ciò che riguarda le pendenze, i canali di scolo dei liquami e i pozzetti di raccolta. La pavimentazione in cemento, piuttosto rara, veniva invece abbinata alla copertura mista in ferro e laterizio, con colonne di sostegno del solaio in tubi di ghisa.

Serramenti

Per i serramenti delle stalle, l'antico sistema di chiusura invernale con tavole di legno è stato completamente sostituito dal serramento in ferro. Le abitazioni presentano sempre sistemi di chiusura e oscuramento in legno. Un'altra notazione va fatta riguardo alle aperture dei fienili che normalmente nel lato rivolto verso la corte sono completamente aperti. In questo caso viene di volta in volta preferito l'uso dell'arco acuto che crea una spinta minore sui piedritti; dove invece vengono utilizzati archi a tutto sesto o addirittura a sesto ribassato, i pilastri su cui sono impostati questi archi vengono adeguatamente rinforzati. In questo caso il criterio con cui viene preferita una soluzione piuttosto che un'altra sembra dettato più da questioni stilistiche che statico – costruttive. Nell'architettura di montagna, invece, le aperture sono estremamente ridotte, almeno fino al cinquecento e, raramente, superano il mezzo metro quadrato. Al piano terra solitamente non esistono, e sono generalmente sostituite da strette feritoie con stretta strombatura interna. L'uso di infissi vetrati è molto recente, come pure dell'infisso incardinato di oscuramento, che è tradizionalmente sostituito da un tavolato fermato da una grossa stanga inserita trasversalmente nel muro.

Coperture

Nell'architettura rurale piacentina di pianura non si rilevano eccezioni all'uso generalizzato del cotto per il manto di copertura; la pietra in lastre è utilizzata solo per costruzioni antiche in zone d'altura, dove le coperture sono usualmente in lastre di ardesia, spezzate lungo il piano naturale di frattura, e solo nell'edilizia più povera e più antica si può ritrovare l'uso della paglia. Il loro impiego, tuttavia, tende ad esaurirsi con la diffusione delle fornaci e con la sempre maggiore facilità delle comunicazioni anche in alta collina. Lo schema statico della struttura della copertura rimane solitamente legato alle tecniche tradizionali. La struttura portante del tetto dei fienili e delle costruzioni che in genere presentano luci piuttosto ampie, è affidata alle capriate in legno costituite da catena, saettoni, monaco e puntoni. Benché i manuali dell'epoca tentino, in alternativa all'elemento classico, di proporre versioni modificate, come ad esempio la sostituzione della catena in legno e talvolta anche del

monaco con elementi in ferro, il rinforzo dei nodi con fazzoletti metallici imbullonati, una catena totalmente in ferro, nella pratica comune queste modifiche sono poco recepite. Con l'eccezione, in casi sporadici nei quali si ritrova la catena in metallo, le capriate utilizzate sono quelle tradizionali in legno con i nodi ad incastro, spesso nella versione incompleta, priva cioè dei saettoni o più raramente senza catena.

13 **Trasformazioni dettate da motivi di igiene edilizia**

A partire dal XIX secolo, l'igiene diventa un'esigenza ineludibile, a cui le aziende agricole si vedono costrette a dare precise risposte sia nel momento della ristrutturazione degli edifici che nel caso dell'edificazione di nuove aziende.

Le ristrutturazioni maggiori riguardano le stalle. In linea con i precetti dettati dai manuali le vecchie stalle vengono demolite per lasciare spazio ad altre più ampie; spesso la tipologia viene trasformata da longitudinale semplice a longitudinale doppia, per cui a un minimo aumento dello spazio corrisponde un'economia di murature, fondazioni e coperture rapportata al numero di capi alloggiabili.

Il legno è praticamente abolito in qualsiasi componente costruttiva (a parte le capriate della copertura del fienile) e l'alternativa per la copertura, sempre secondo i manuali, è fra volte a vela o crociera su pilastri o gli innovativi solai in laterizio e ferro su colonne in ghisa. Per entrambe le soluzioni la periodica intonacatura di calce a scopo di disinfezione è effettuata regolarmente; ne sono testimonianza i numerosi strati di calce che ancora si trovano, sovrapposti e progressivamente sfogliati, nei locali abbandonati in cui questa operazione non è più rinnovata.

Per quanto riguarda la pavimentazione delle stalle i sistemi proposti puntano prevalentemente sulla robustezza dei materiali e sul fatto che non esista la possibilità di fessurazioni, per motivi igienici, anche se analisi condotte sul territorio hanno rilevato una prevalenza di soluzioni col pavimento in mattoni di coltello, solitamente abbinati alla copertura a volte. Più rari sono i casi di pavimenti in calcestruzzo, accompagnati ad una copertura in ferro e laterizi, con colonne in ghisa. Le pendenze delle pavimentazioni sono ovunque rispettate, in modo da facilitare lo smaltimento dei liquidi. Anche in questo caso le alternative proposte dai manuali sono diverse: vengono spesso citati i sistemi di smaltimento con pavimento a grate di legno e sottostante pozzetto. Non si ha però notizia di casi in cui tale sistema si sia mantenuto: almeno per quanto riguarda la pianura piacentina lo scolo dei liquidi avviene per mezzo di piccole grate metalliche poste alle estremità dei canali di scolo.

Nei porcili la pavimentazione più usata è in terra battuta con cordoli nei singoli stabili, per evitare che i piccoli da allattare escano. In qualche caso è presente una pavimentazione costituita da una gettata di calcestruzzo, ma non è certo che questa soluzione possa essere fatta risalire al secondo ottocento.

Un altro adeguamento igienico è rappresentato dalla costruzione di latrine interne alle abitazioni, completate da fosse biologiche di cemento e l'aggiunta di un solaio al piano superiore per separare la stanza da letto dalla struttura portante del tetto in legno, secondo una soluzione consigliata dai manuali, per dividere i luoghi di permanenza dell'uomo dalle zone in cui possono annidarsi insetti e parassiti.

L'altro punto sul quale insiste la manualistica, per mantenere una assoluta salubrità nei locali adibiti agli animali (stalle e scuderie) è la ventilazione, la quale si ottiene mediante un'adeguata finestratura dei locali e con un sistema innovativo detto "*sistema a ventilatori o sfiatato*", attribuito ad un architetto inglese (Tessier) che aveva già diffuso questo sistema anche nei dintorni di Parigi, in Francia.

Tale sistema presenta i camini di sfiato in lamiera, posti nella mezzera trasversale del solaio e completati dai camini di uscita sul tetto. La parte di attacco al pavimento del fienile è di sezione quadrata, per garantire una maggiore resistenza. Questa novità non viene però recepita in pieno nel territorio piacentino, che ne conserva poche tracce.

Un sistema di ventilazione più elementare (anche questo citato dalla manualistica) è rappresentato da fori applicati sulle pareti interne della stalla, ad un'altezza tale da non causare fastidio, con eventuali correnti d'acria, ai capi di bestiame. Per lo stesso motivo le finestrature consigliate sono composte da serramenti di metallo completati da vetri, ad un'altezza media di cm. 125 – 130. Non si ha invece notizia, almeno per quel che riguarda il territorio piacentino, della doppia o singola strombatura verso il basso dei davanzali, che pure veniva fortemente raccomandata dalla manualistica corrente al fine di evitare depositi di sporco sia all'esterno che all'interno.

Le aperture del granaio, qualora a tale uso venga utilizzata la stanza sottotetto al di sopra delle camere da letto sono spesso protette con grate metalliche, come suggeriscono i manuali, per difendere i prodotti stivati dalle facili intrusioni da parte di animali come topi o piccioni. La pavimentazione di questi locali è sempre in ammattonato, con i laterizi posti di piatto e legati con malta.

La parete a gelosie, presente in gran parte dei fienili, aveva la doppia funzione di garantire un migliore stivaggio del fieno e permettere un'adeguata ventilazione, rendendo più difficili i fenomeni di autocombustione, comuni nell'est della pianura emiliana e più frequenti nei fienili senza ampie aperture.

In quei fabbricati speciali che sono i caselli ottagonali, diffusissimi nella pianura reggiana e modenese ma presenti in tutta la pianura piacentina con pochissimi esemplari, le gelosie hanno invece la funzione fondamentale di garantire un'ottima salubrità dell'aria e favorire la corretta stagionatura del formaggio.

14 **Trasformazioni dettate da modifiche della tecnica della produzione e dalla progressiva meccanizzazione dell'agricoltura**

Percorrendo brevemente le tappe fondamentali dell'evoluzione socioeconomica e tecnologica del settore agrario e dei mutamenti che la fisionomia delle aziende agrarie subisce di conseguenza, si può indicare come prima sostanziale modifica delle strutture agricole, almeno per il territorio centro padano la fine del secolo XVI e l'inizio del XVII secolo. La nascita della grande azienda capitalistica a livello edilizio, più che una trasformazione dei modelli esistenti, favorisce infatti la nascita di un tipo completamente nuovo, che a grandi linee permane ancora oggi. Le funzioni si moltiplicano: a livello produttivo l'incentivazione dell'allevamento, collegato alla coltura di foraggiere, è il motivo per l'edificazione di grandi stalle – fienili ("vaccherie") che occupano gran parte

dello spazio complessivo dell'azienda. La prima conseguenza è la necessità di organizzare nuovi spazi trasformazione del latte: a tale scopo viene studiato un edificio adatto a mantenere una temperatura uniforme e suddiviso in locali specializzati per la produzione e la stagionatura del formaggio. In diretta dipendenza, in prossimità dei caselli, sorgono i porcili, poiché l'allevamento dei maiali da ingrasso comporta l'utilizzo massiccio del siero da latte.

Il crescente fabbisogno di manodopera induce alla costruzione delle case bracciantili. L'utilizzo di carri che, fino alla seconda metà dell'ottocento rimangono lo strumento fondamentale di trasporto, determina la creazione di ricoveri attrezzi spesso semplicemente costituiti da tettoie sorrette da pilastri (Barchesse), che possono essere utilizzati anche come fienili supplementari.

In territorio favorevoli alla viticoltura, nascono le tinaie che necessitano di temperature costanti e non elevate. Normalmente a tale uso sono adibiti locali più o meno grandi, ma con la caratteristica di avere la copertura a botte ribassata, piccole aperture come finestre, muretti in cotto per sostenere le botti. Talvolta erano allestite nel sotterraneo dell'abitazione.

Per quanto riguarda la conservazione del grano, in alternativa alla localizzazione tradizionale del sottotetto dell'abitazione, nelle aziende di notevoli dimensioni sono realizzati granai in muratura di forma prevalentemente quadrata che presentano numerose variazioni: a bottiglioni, interrati, ecc. Bisognerà aspettare gli anni venti del XX secolo per assistere alla diffusione dei sili circolari in laterizi con base in cemento armato e copertura a capanna o piana con merlature.

Verso la fine del XIX secolo la produttività viene fortemente incentivata con la più agevole circolazione delle nuove macchine per l'agricoltura e l'apporto determinante di esperti agronomi che diffondono la conoscenza di nuove tecniche di produzione.

Lo sviluppo dell'agricoltura in questi anni in area medio padana, va nella direzione di aumentare ulteriormente l'allevamento di bovini, equini, suini e diminuire quello degli ovini, intensificando la produzione delle foraggiere a scapito delle cerealicole e potenziando ulteriormente le dotazioni di stalle e nuovi porcili.

L'allargamento del mercato permette di destinare quote crescenti della produzione alla vendita, superando angusti limiti fino ad allora posti dalle logiche dell'autoconsumo, incentivando la costruzione di caselli che in questo secolo assumono (ad est della pianura di Piacenza, nella pianura di Parma ed in quella di Reggio) la caratteristica conformazione planimetrica ottagonale con gelosie in cotto o finestre su tutti i lati, suggerita dall'esigenza di un'ottimale stagionatura dei formaggi. Con il progressivo diffondersi delle "latterie sociali" che raccolgono la quasi totalità della produzione locale, anche i caselli perdono il loro scopo: nei casi più fortunati vengono dismessi, diversamente, vengono distrutti. Un discorso analogo vale per le tinaie, che vengono sostituite dalle cantine sociali: essendo locali specializzati, in qualche caso rimangono per una produzione ridotta, riservata alla famiglia. Allo stesso modo scompaiono gli ovili che pure sono così minuziosamente descritti nei manuali di architettura rurale pubblicati nella seconda metà del XIX secolo.

Un'altra soglia fondamentale, nell'evoluzione del settore agrario della pianura piacentina si trova nel dopoguerra, quando comincia a diffondersi in maniera massiccia la meccanizzazione della produzione. I nuovi trattori agricoli, che hanno cominciato ad essere utilizzati a partire dagli anni venti, rimarranno una rarità fino agli anni trenta, per poi diffondersi definitivamente negli anni cinquanta. L'introduzione del trattore e via via di tutte le più moderne macchine per l'agricoltura e l'allargamento del mercato con il potenziamento delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli sono gli ultimi e definitivi fattori di trasformazione della fisionomia delle

aziende agricole. La meccanizzazione della trebbiatura e la sempre maggiore quota di produzione destinata alla lavorazione in fabbrica eliminando la necessità di locali per lo stoccaggio dei prodotti. Infine, l'introduzione delle nuove tecnologie costruttive basate sul cemento armato danno un volto nuovo agli edifici, relegando un passato neanche tanto remoto a materia per l'archeologia rurale.

L'introduzione nell'azienda agraria delle tipologie di matrice industriale e l'uso della prefabbricazione si sviluppano con lo scopo di ospitare le macchine e gli uomini addetti al loro funzionamento in una logica strettamente produttivistica. In una prima fase, difficilmente i contenitori destinati al lavoro vengono costruiti appositamente: gli imprenditori si accontentano di utilizzare edifici già esistenti, riadattando laboratori artigianali, chiese, case, vecchi mulini e fienili di campagna alle nuove esigenze. Le prime costruzioni, edificate appositamente per le funzioni industriali in molti casi ricordano le architetture rurali, confermando, in questo senso, una sorta di tendenza alla permanenza delle tipologie tradizionali anche in un contesto produttivo completamente nuovo.

APPENDICE 1: Schede censimento livello urbanistico ed architettonico
Vocabolario compilazione scheda

SCHEMA SCHEDA TIPO RELATIVA AL LIVELLO URBANISTICO

NCT	CODICE	NCTN	Numero catalogo generale
PVC	LOCALIZZAZIONE	PVCC	Comune
		PVCL	Località
OGT	OGGETTO	OGTT	Tipologia
		OGTD	Denominazione
UBV	UBICAZIONE	UBVD	Denominazione spazio viabilistico
		UBVN	Numero civico
		UBVP	Ubicazione non viabilistica
CTS	INDICAZIONI CATASTALI	CTSF	Foglio
		CTSN	Particella
CDG	CONDIZIONE GIURIDICA	CDGG	Indicazione generica
		CDGS	Indicazione specifica
STU	CONDIZIONE URBANISTICA	STUT	Tipo di strumento urbanistico
		STUN	Zona urbanistica
		U01	Destinazione d'uso
		U02	Categorie d'intervento previste
		U03	Modalità di attuazione del piano
		U04	Disciplina particolareggiata centro storico
		U05	Censimento aree rurali
CRD	RIFERIMENTI GEOGRAFICI	VIN	Vincoli sovracomunali
		CRDR	Sistema di riferimento
		CRDY	Latitudine
		CRDX	Longitudine
		CRDZ	Altitudine

U06	ASSETTO URBANISTICO E GEOAMBIENTALE
U07	UNITA' DI PAESAGGIO
U08	USO REALE DEI SUOLI NELL'INTORNO
U09	USO REALE DEI SUOLI NEL CONTESTO
U10	FASCE DI TUTELA

U11	FATTORI DI RISCHIO
U12	STABILITA'
U13	ESONDABILITA'
U14	VULNERABILITA'
U15	SISMICITA'

U16	ASSETTO TERRITORIALE
U17	DISTANZA DA NUCLEO ABITATO CAPOLUOGO DI COMUNE
U18	DISTANZA DA SERVIZI PRIMARI
U19	PRESENZA DI INFRASTRUTTURE

U20	CARATTERI INSEDIATIVI
U21	CONSISTENZA EDIFICATORIA (TOTALE COMPLESSO)
U22	CONSISTENZA EDIFICATORIA (COPERTURA FABBRICATI)
U23	MORFOLOGIA DELLA DISPOSIZIONE PLANIMETRICA

U24	CARATTERI AMBIENTALI
U25	VEGETAZIONE
U26	ELEMENTI ANTROPICI
U27	CORPI IDRICI E GEOAMBIENTALI
U28	CLASSIFICAZIONE DEL SUOLO

U29	DATAZIONE CARTOGRAFICA
U30	SOGLIA STORICA
U31	TRASFORMAZIONI

STRALCIO DELLA CARTA TECNICA REGIONALE (scala 1:5.000)

SCHEMA SCHEDA TIPO RELATIVA AL LIVELLO ARCHITETTONICO

A01	SOTTOCODICE		
CRD	RIFERIMENTI GEOGRAFICI	CRDR	Sistema di riferimento
		CRDY	Latitudine
		CRDX	Longitudine
		CRDZ	Altitudine
A02	ELEMENTI COSTITUENTI		
A03	ELEMENTI AGGIUNTI		

A04	DATAZIONE DIRETTA		
A05	EPOCA DI COSTRUZIONE DEL COMPLESSO PRINCIPALE		
A06	EPOCA DI COSTRUZIONE DEGLI ELEMENTI AGGIUNTI		

A07	QUALITA' ARCHITETTONICHE		
A08	POSIZIONE		
A09	COMPONENTI		
A10	QUALIFICAZIONE		

A11	CARATTERISTICHE TECNICHE E COSTRUTTIVE		
CPM	COPERTURE		
A12	PARAMENTI MURARI		
A13	SERRAMENTI		

STC	STATO DI CONSERVAZIONE		
STCC	GRADO DI CONSERVAZIONE		
A14	GRADO DI CONSISTENZA MORFOLOGICA ORIGINARIA		
A15	GRADO DI CONSISTENZA TIPOLOGICA ORIGINARIA		

USA	STATO D'USO		
A16	GRADO DI UTILIZZO		
USAD	FUNZIONE		

A17	FOTOGRAFIE		
-----	-------------------	--	--

A18	FONTI DI RIFERIMENTO		
-----	-----------------------------	--	--

A19	ANNOTAZIONI		
-----	--------------------	--	--

SPECIFICHE E VOCABOLARIO PER LA COMPILAZIONE DELLA SCHEDA TIPO RELATIVA AL LIVELLO URBANISTICO

CODICE: Dati per il collegamento in forma univoca tra le schede e il bene (NCT)

Numero catalogo generale: Elemento numerico di riconoscimento (NCTN)

VOCABOLARIO: numero della serie da 00000001 a 99999999

LOCALIZZAZIONE: Dati relativi alla localizzazione del bene in base all'organizzazione amministrativo – territoriale (PVC)

Comune: Nome del Comune in cui è situato il bene catalogato (PVCC)

VOCABOLARIO: elenco dei Comuni secondo i fascicoli ISTAT

OGGETTO: Dati che consentono l'individuazione del bene sotto l'aspetto della tipologia architettonica (OGT)

Tipologia: Individuazione della tipologia generale del complesso catalogato (OGTT)

VOCABOLARIO: Tipo rivierasco, corte lombarda, corte piacentina, tipo in linea giustapposto, tipo in linea sovrapposto, tipo fortificato, tipo a elementi contrapposti, corte a "C" o a "L", tipo a torre, tipo a villa, aggregazione complessa

Denominazione: Nome proprio o denominazione corrente del complesso o del bene architettonico, se diverso dalla località (OGTD)

UBICAZIONE: Dati riguardanti gli spazi viabilistici pubblici sui quali il bene prospetta (UBV)

Spazio viabilistico: Toponimo con cui l'Amministrazione Comunale indica lo spazio viabilistico su cui il complesso prospetta (UBVD)

Numero civico: Numeri e/o lettere assegnati dall'Amministrazione Comunale agli accessi allo spazio viabilistico. In caso di più numeri essi vanno riportati tutti (UBVN)

Ubicazione non viabilistica: Dati che consentono di individuare l'ubicazione del bene tramite elementi territoriali o viabilistici (UBVP)

INDICAZIONI CATASTALI: Dati necessari all'individuazione del bene all'interno delle ripartizioni catastali (CTS)

Foglio: numero del foglio catastale in cui ricade la particella relativa al bene (CTSF)

VOCABOLARIO: serie dei numeri da 001 a 999

Particella: Numeri e lettere delle particelle che individuano il bene catalogato (CTSM)

VOCABOLARIO: serie dei numeri da 1 a 9999; serie delle lettere dell'alfabeto

CONDIZIONE GIURIDICA: Indicazione della proprietà prevalente. Quando essa non si configuri per intero come demaniale, pubblica o privata, si indica "proprietà mista di ..." (GDG)

Indicazione generica: indicazione della proprietà prevalente (CDGG)

VOCABOLARIO: Pubblica, privata, mista.

Indicazione specifica: specificazione ed elencazione delle diverse proprietà (CDGS)

VOCABOLARIO: Proprietà ente ecclesiastico, proprietà ente locale, proprietà mista di ente e privato, proprietà privata, proprietà demaniale, proprietà ente morale.

CODIZIONE URBANISTICA: Indicazione delle disposizioni derivanti da strumenti urbanistici cui il bene è soggetto (STU)

Tipo di strumento urbanistico: Indicazione della natura dello strumento urbanistico in vigore (STUT)

VOCABOLARIO: PRG, PSC, Piano di Lottizzazione, altro

Zona urbanistica: Indicazione della zona urbanistica all'interno della quale è collocato il bene catalogato (STUN)

VOCABOLARIO: Elenco delle zone urbanistiche previste dallo strumento urbanistico comunale

Destinazione d'uso: Destinazione d'uso prevalente prevista dallo strumento vigente (U01)

VOCABOLARIO: Elenco delle destinazioni d'uso previste dallo strumento urbanistico comunale

Categorie di interventi previste: categorie di intervento consentite sul bene (U02)

VOCABOLARIO: Elenco delle categorie di intervento come definite dalla normativa vigente e dallo strumento urbanistico comunale

Modalità di attuazione del piano: Tipo di strumento attraverso cui si attua lo strumento urbanistico generale (U03)

VOCABOLARIO: Intervento diretto, Piano Particolareggiato, Piano di Recupero, Piano per gli Insediamenti Produttivi, Piano Integrato, Piano Attuativo, Piano di Sviluppo Aziendale

Disciplina particolareggiata centro storico: Indicazione dell'esistenza, all'interno dello strumento urbanistico, di una speciale disciplina per il centro storico (U04)

VOCABOLARIO: esistente, non esistente

Censimento edifici rurali (L.R. 6/1995): Indicazione dell'esistenza, all'interno dello strumento urbanistico, del censimento degli edifici rurali previsto dalla L.R. 6/1995 (U05)

VOCABOLARIO: esistente, non esistente

Vincoli sovracomunali: Natura ed estensione di eventuali vincoli posti da altri enti (VIN)

VOCABOLARIO: aperto

RIFERIMENTI GEOGRAFICI: Indicazione delle coordinate geografiche del bene dedotte dall'esame delle basi cartografiche elaborate dalla Regione Emilia Romagna (CRD)

Sistema di riferimento: Sistema di coordinate prese come riferimento (CRDR)

VOCABOLARIO: Elenco dei sistemi di coordinate adottati dalla Regione Emilia Romagna

Latitudine: Indicazione della latitudine di un punto approssimativamente baricentrico del bene, in relazione al riferimento scelto (CRDY)

Longitudine: Indicazione della longitudine di un punto approssimativamente baricentrico del bene, in relazione al riferimento scelto (CRDX)

Altitudine: Indicazione dell'altitudine di un punto approssimativamente baricentrico del bene, in m s.l.m. (CRDZ)

ASSETTO URBANISTICO E GEOAMBIENTALE: Descrizione delle correlazioni ambientali esistenti tra il bene e l'ambiente naturale o antropico in cui è inserito (U06)

UNITA' DI PAESAGGIO: Identifica l'appartenenza ad una specifica unità di paesaggio, come definita dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (U07)

VOCABOLARIO: L'elenco delle categorie definite dal PTCP

USO REALE DEI SUOLI NELL'INTORNO: Identificazione delle colture esistenti nelle immediate vicinanze del complesso attraverso l'elencazione delle principali componenti. Nel caso il complesso sia inserito in un ambiente urbano indicare le tipologie presenti (U08)

VOCABOLARIO: Legenda della vegetazione come definita dalla carta tecnica regionale, oppure indicazione delle tipologie (es. Capannoni industriali, abitazioni moderne, ecc.)

USO REALE DEI SUOLI NEL CONTESTO: Identificazione dell'ambiente agrario nel quale il complesso è inserito in un ambiente urbano, indicare "ambiente urbano" (U09)

VOCABOLARIO: Legenda della vegetazione come definita dalla carta tecnica regionale, oppure "Ambiente urbano"

FASCE DI TUTELA: Eventuale presenza di aree di tutela, indicate dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, nelle quali il bene risulta inserito (U10)

VOCABOLARIO: Legenda delle zone di tutela come definita dal PTCP o dal PRG / PSC

FATTORI DI RISCHIO: Informazioni inerenti agli eventuali gradi di rischio relativi alla zona circostante il bene (U11)

STABILITA': Informazioni inerenti all'eventuale grado di rischio di erosione che investe la zona (U12)

VOCABOLARIO: Legenda della carta dell'Inventario del dissesto

ESONDABILITA': Informazioni inerenti all'eventuale grado di rischio di esondazione relativo alla zona (U13)

VOCABOLARIO: Legenda della carta delle fasce di tutela fluviale

VULNERABILITA': Informazioni inerenti il grado di vulnerabilità della falda relativo alla zona (U14)

VOCABOLARIO: Legenda della carta della vulnerabilità dell'acquifero all'inquinamento

SISMICITA': Informazioni inerenti all'eventuale grado di rischio sismico relativo alla zona (U15)

VOCABOLARIO: Legenda della carta del rischio sismico

ASSETTO TERRITORIALE: Indicazione sintetica della posizione del bene rispetto alla più generale situazione territoriale (U16)

DISTANZA DA NUCOLO ABITATO CAPOLUOGO DI COMUNE: Distanza in km dal più vicino nucleo capoluogo di comune (U17)

VOCABOLARIO: Distanza in km

DISTANZA DA SERVIZI PRIMARI: Distanza in km dal più vicino nucleo abitato con dotazione di servizi primari (U18)

VOCABOLARIO: Distanza in km

PRESENZA DI INFRASTRUTTURE: Elenco sintetico degli impianti tecnologici che servono il complesso (U19)

VOCABOLARIO: Fognatura acque bianche, fognatura acque nere, acquedotto, elettricità, gas, metano, telefono, altro

CARATTERI INSEDIATIVI: Informazioni qualitative e quantitative riguardanti l'area di pertinenza del bene (U20)

CONSISTENZA EDIFICATORIA (TOTALE COMPLESSO): Superficie complessiva dell'area edificata, misurata su base CTR 1/5.000 con criteri di larga massima, espressa in metri quadrati (U21)

VOCABOLARIO: Superficie in mq

CONSISTENZA EDIFICATORIA (COPERTA FABBRICATI): Superficie complessiva coperta dai fabbricati misurata su base CTR 1/5.000 con criteri di larga massima, espressa in metri quadrati (U22)

VOCABOLARIO: Superficie in mq

MORFOLOGIA DELLA DISPOSIZIONE PLANIMETRICA Qualificazione del rapporto tra l'insediamento ed il suo intorno altimetrico territoriale (U23)

VOCABOLARIO: Uniforme, mezzacosta, lungo la massima pendenza, in rilevato, di crinale, a terrazzamenti, di fondovalle

CARATTERI AMBIENTALI: Informazioni inerenti al grado di naturalità ed antropizzazione dell'immediato intorno territoriale del bene (U24)

VEGETAZIONE: Elenco sintetico dei caratteri naturalistici dell'area edificata, dal punto di vista vegetazionale (U25)

VOCABOLARIO: Siepi di recinzione, alberi in filare, sistemazioni a giardino, elementi naturalistici di pregio, altro

ELEMENTI ANTROPICI: Elenco dei caratteri artificiali dell'area edificata con riferimento alle testimonianze ed alle trasformazioni legate all'attività antropica (U26)

VOCABOLARIO: Aia lastricata, concimaia, pozzo, forno, depositi, altro

CORPI IDRICI E GEOAMBIENTALI: Indicazioni relative alla presenza, natura e distanza di corpi idrici o geoambientali (U27)

VOCABOLARIO: aperto

CLASSIFICAZIONE DEL SUOLO: Indicazione della zona geologica, come definita dalla Carta del dissesto e Carta delle Unità geologiche del PTCP, alla quale il bene appartiene

VOCABOLARIO: Legenda della Carta del dissesto e Carta delle Unità geologiche del PTCP

DATAZIONE CARTOGRAFICA: Informazioni relative alla presenza del bene nella cartografia storica di riferimento (U28)

SOGLIA STORICA: Presenza sulle carte storiche di riferimento (1828, 1890) (U29)

VOCABOLARIO: 1828, 1890, non presente

TRASFORMAZIONI: Giudizio sintetico sullo stato di conservazione complessivo del bene, dal punto di vista morfologico e tipologico (U30)

VOCABOLARIO: Integro, recuperabile, parzialmente compromesso, fortemente compromesso, irrecuperabile, già restaurato

SPECIFICHE E VOCABOLARIO PER LA COMPILAZIONE DELLA SCHEDA TIPO RELATIVA AL LIVELLO ARCHITETTONICO

SOTTOCODICE: Eventuale sottocodice di ognuna delle singole parti componenti il bene, qualora questo non possa essere ricondotto ad una tipologia unitaria (A01)

VOCABOLARIO: Serie delle lettere dell'alfabeto

RIFERIMENTI GEOGRAFICI: Indicazione delle coordinate geografiche delle singole parti componenti il bene dedotte dall'esame delle basi cartografiche elaborate dalla Regione Emilia Romagna (CRD)

Sistema di riferimento: Sistema di coordinate prese come riferimento (CRDR)

VOCABOLARIO: Elenco dei sistemi di coordinate adottati dalla Regione Emilia Romagna

Latitudine: Indicazione della latitudine di un punto approssimativamente baricentrico della singola parte componente il bene, in relazione al riferimento scelto (CRDY)

Longitudine: Indicazione della longitudine di un punto approssimativamente baricentrico della singola parte componente il bene, in relazione al riferimento scelto (CRDX)

Altitudine: Indicazione dell'altitudine di un punto approssimativamente baricentrico della singola parte componente il bene, in m s.l.m. (CRDZ)

ELEMENTI COSTITUENTI: Individuazione ed elencazione delle singole tipologie architettoniche costituenti le parti componenti il bene (A02)

VOCABOLARIO: Barchessa, basso servizio, casa dei salariati, casa padronale, casello, rustico, stalla, magazzino, silos, oratorio, laboratorio, casa tipo italico, casa a torre

ELEMENTI AGGIUNTI: Descrizione sintetica di elementi aggiunti alla tipologia principale (A03)

VOCABOLARIO: Barchessa, basso servizio, casa dei salariati, casa padronale, casello, rustico, stalla, magazzino, silos, oratorio, laboratorio, casa tipo italico, casa a torre, cassero, stalla moderna, capannone moderno, casa moderna

DATAZIONE DIRETTA: Informazione direttamente desunta dalle caratteristiche del bene oggetto di sopralluogo (A04)

EPOCA DI COSTRUZIONE DEL COMPLESSO PRINCIPALE: Stima a vista della più probabile epoca di costruzione del complesso principale costituente il bene (A05)

VOCABOLARIO: aperto

EPOCA DI COSTRUZIONE DEGLI ELEMENTI AGGIUNTI: Stima a vista della più probabile epoca di costruzione degli elementi aggiunti al bene (A06)

VOCABOLARIO: aperto

QUALITA' ARCHITETTONICHE: Elenco degli elementi più significativi dal punto di vista storico artistico ed architettonico presenti sul bene (A07)

POSIZIONE: Localizzazione dell'elemento di interesse (A08)

VOCABOLARIO: Facciata, nicchia, parete interna, corte interna, altro

COMPONENTE: oggetto dotato di qualità architettoniche significative (A09)

VOCABOLARIO: Affresco, stemma, epigrafe, incisione, colonna, cornicione, portale, scala altro

QUALIFICAZIONE: Descrizione dell'oggetto dotato di qualità architettoniche significative (A10)

VOCABOLARIO: Motivi geometrici, rappresentazione figurativa, decorazioni simboliche, altro

CARATTERISTICHE TECNICHE E COSTRUTTIVE: Descrizione sintetica delle parti esterne aventi particolare interesse dal punto di vista costruttivo, tecnico e materico (A11)

COPERTURE: Informazioni che forniscono nel loro insieme la descrizione del manto di copertura (CPM)

VOCABOLARIO: Coppi, marsigliesi, lastre in pietra, tegole canadesi, tegole in calcestruzzo, legno

PRAMENTI MURARI: Informazioni che forniscono nel loro insieme, la descrizione sintetica delle strutture murarie (A12)

VOCABOLARIO: Pietra sbazzata, pietra squadrata, ciottoli, mattoni pieni, mattoni forati, intonaco, altro

SERRAMENTI: Informazioni che forniscono nel loro insieme la descrizione dei serramenti esterni (A13)

VOCABOLARIO: Legno, ferro, alluminio, plastica, PVC

STATO DI CONSERVAZIONE: Informazione sullo stato di conservazione dell'intero bene o delle parti che lo compongono (STC)

GRADO DI CONSERVAZIONE: Indicazione dello stato di conservazione (STCC)

VOCABOLARIO: Buono, discreto, mediocre, cattivo, pessimo, rudere

GRADO DI CONSISTENZA MORFOLOGICA ORIGINARIA: Percentuale di consistenza della morfologia dell'impianto originario che si è mantenuta allo stato attuale (A14)

VOCABOLARIO: Percentuale

GRADO DI CONSISTENZA TIPOLOGICA ORIGINARIA: Percentuale di consistenza della tipologia dell'impianto originario che si è mantenuta allo stato attuale (A15)

VOCABOLARIO: Percentuale

STATO D'USO: Indicazioni dell'uso al quale il bene è adibito al momento dell'indagine (USA)

GRADO DI UTILIZZO: Indicazione dello stato d'uso (A16)

VOCABOLARIO: Utilizzato, non utilizzato

FUNZIONE: Tipo di uso al quale il bene è adibito o è stato adibito (USAD)

VOCABOLARIO: Residenza, deposito, fienile, stalla, ricovero attrezzi, ghiacciaia, ricovero animali, altro

FOTOGRAFIE: (A17)

FONTI DI RIFERIMENTO: (A18)

ANNOTAZIONI: (A19)

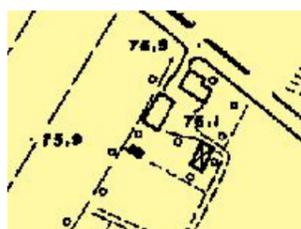
**APPENDICE 2: Carta tematica rappresentante la distribuzione delle principali
tipologie insediative rurali sul territorio piacentino**

DISTRIBUZIONE DELLE PRINCIPALI TIPOLOGIE INSEDIATIVE RURALI SUL TERRITORIO PROVINCIALE *



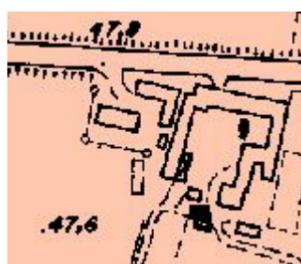
1) TIPO SEMPLICE *RIVIERASCO*

- Pianta rettangolare di dimensioni contenute
- Tetto a due spioventi
- Assenza di rustici e servizi
- Insediamenti isolati



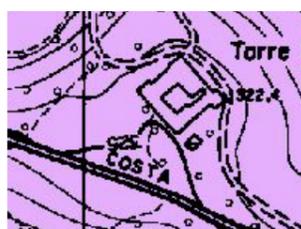
2) TIPO IN LINEA GIUSTAPPOSTO *PIANURA E BASSA COLLINA*

- Volume orizzontale su pianta rettangolare allungata
- Abitazione e rustico adiacenti o separati da un androne
- Presenza di portico



3) TIPO A CORTE *PIANURA*

- Forma quadrangolare chiusa o aperta
- Impianto unitario
- Insediamento tipico delle grandi proprietà fondiarie



4) TIPO FORTIFICATO *BASSA E ALTA COLLINA*

- Presenza di mastio o torre e di corte interna
- Impianto chiuso
- Relazione con borghi o strutture rurali adiacenti



5) TIPO CONTRAPPOSTO - CORTI A "C" O A "L" *BASSA E ALTA COLLINA*

- Aggregazione di elementi adiacenti o separati e contrapposti
- Insediamento tipico delle proprietà fondiarie medio-grandi



6) TIPO IN LINEA SOVRAPPOSTO *ALTA COLLINA E MONTAGNA*

- Abitazione sovrapposta alla stalla
- Presenza di servizi e rustici esterni
- Copertura in lastre di pietra
- Insediamento tipico di aziende di dimensioni ridotte



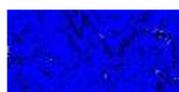
7) TIPO A TORRE O A VILLA *MONTAGNA*

- Pianta quadrangolare
- Sovrapposizione dell'abitazione ai ricoveri animali
- Tetto a due spioventi o a padiglione
- Accesso da scala esterna



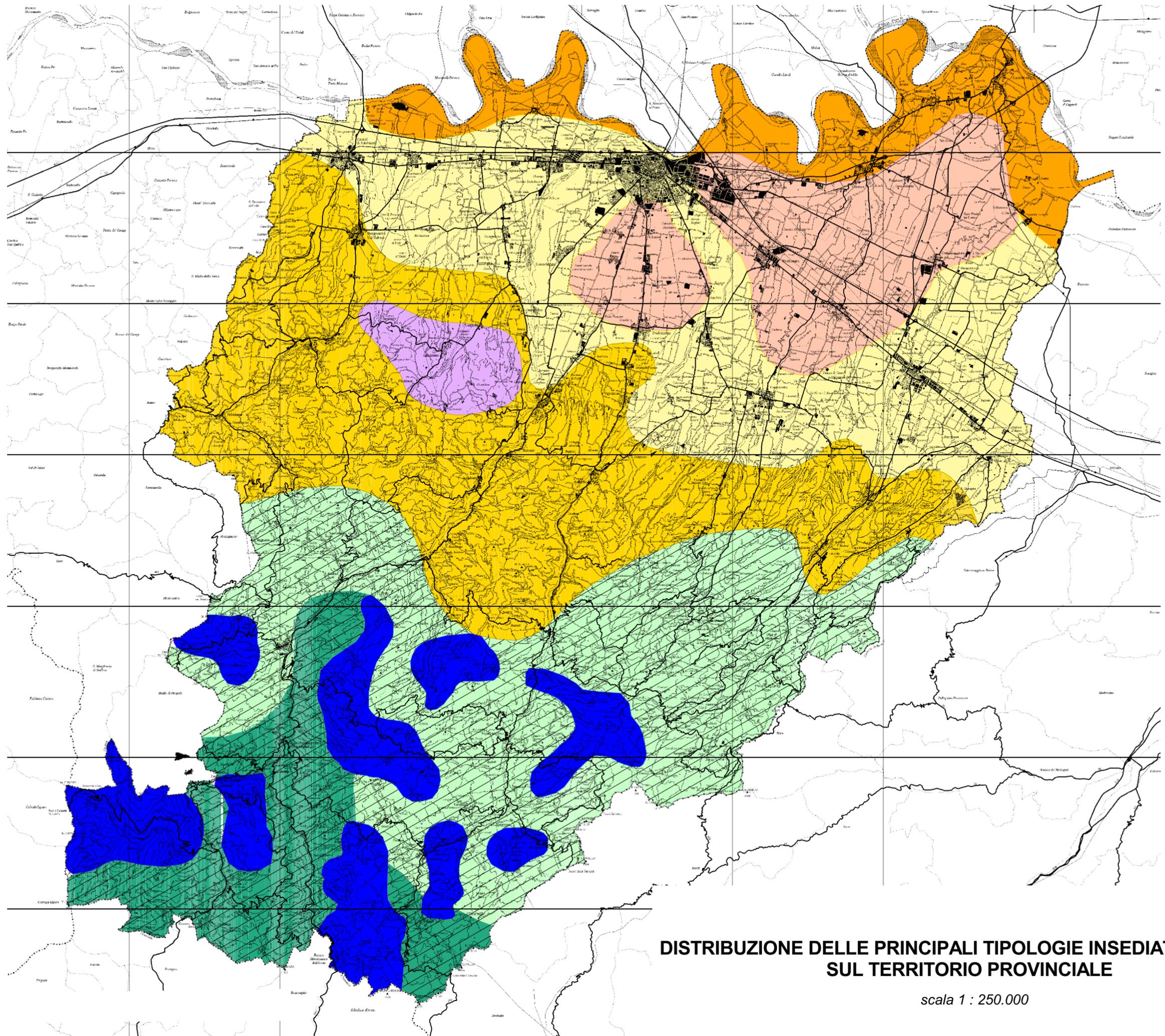
8) AGGREGAZIONE COMPLESSA *ALTA COLLINA E MONTAGNA*

- Complessi nati per aggregazione spontanea di tipologie elementari
- Impianto irregolare con forti caratterizzazioni materiche



AMBIENTE NON INSEDIATO IN MODO STABILE

* La presente carta tematica sintetizza, sia pure in modo inevitabilmente schematico e semplificato, una serie di categorie tipologiche indicative di un determinato ambito di prevalenza. L'individuazione dei margini di suddivisione delle diverse zone, come pure le caratterizzazioni delle zone stesse, sono infatti legati a giudizi di valore aventi un elevato grado di arbitrarietà, e dovranno quindi essere verificati attraverso rilievi e confronti diretti.



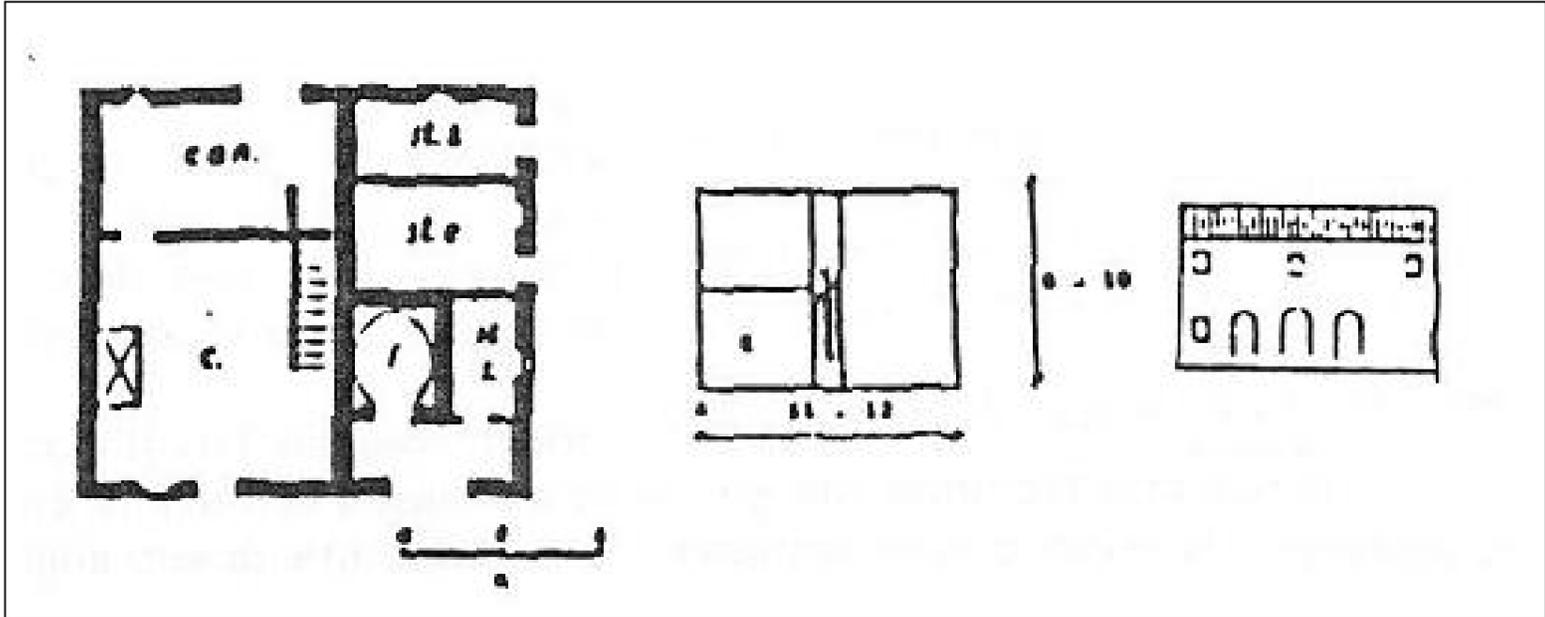
**DISTRIBUZIONE DELLE PRINCIPALI TIPOLOGIE INSEDIATIVE RURALI
SUL TERRITORIO PROVINCIALE**

scala 1 : 250.000

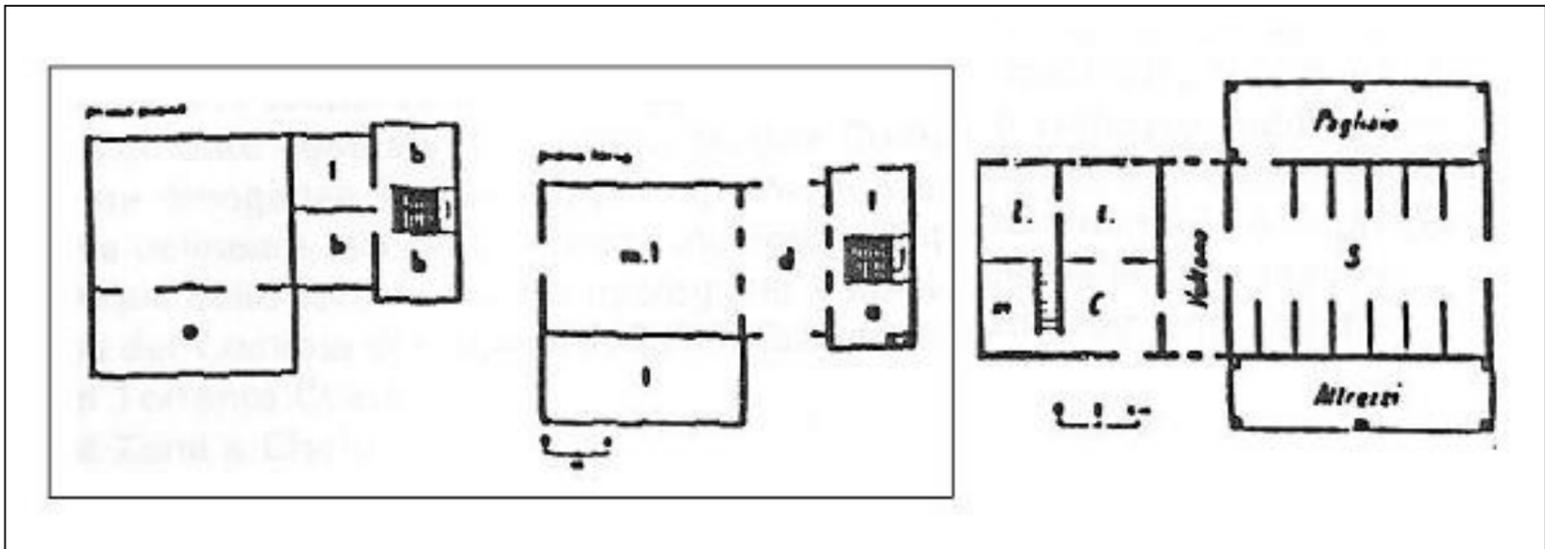
APPENDICE 3: Abaco delle tipologie insediative rurali

ABACO DELLE TIPOLOGIE INSEDIATIVE RURALI

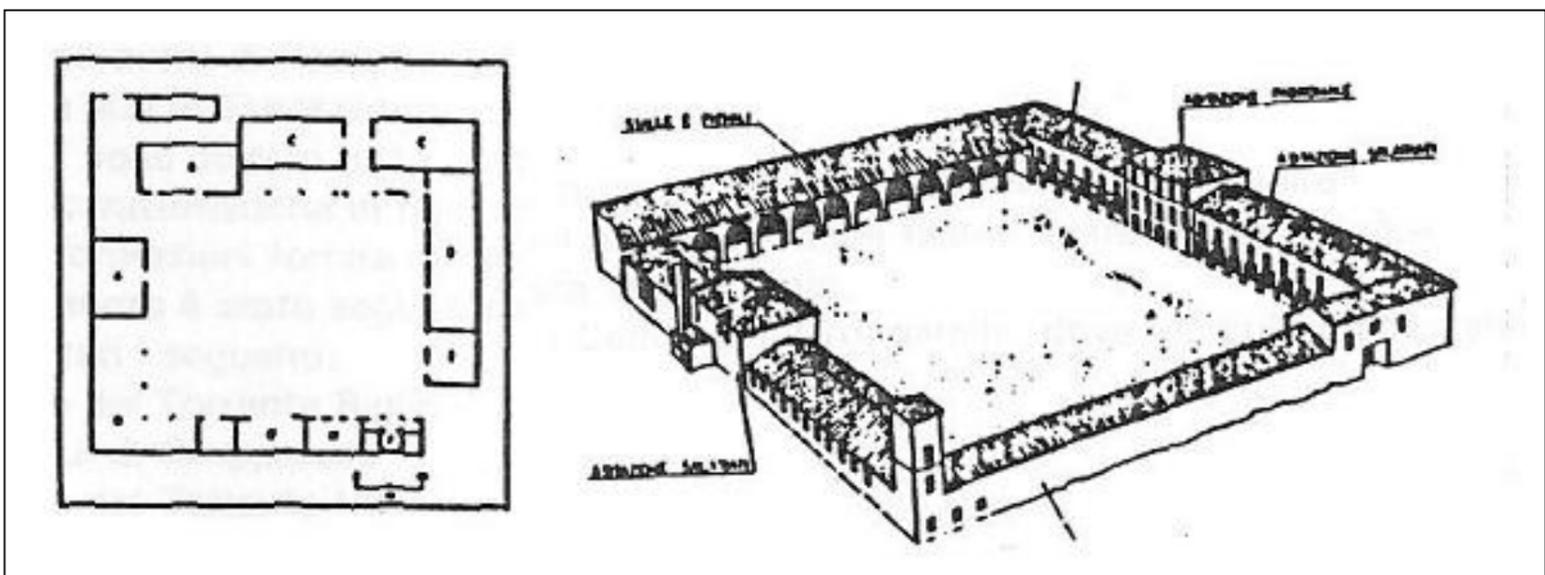
1) TIPO SEMPLICE
RIVIERASCO



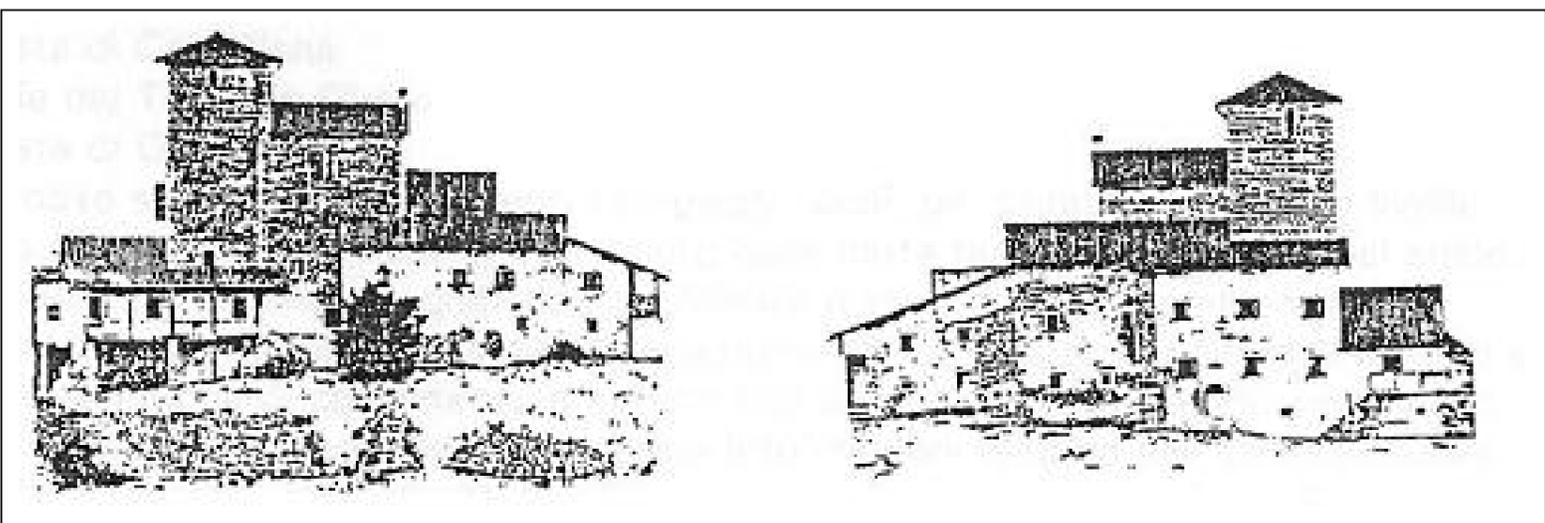
2) TIPO IN LINEA GIUSTAPPPOSTO
PIANURA E BASSA COLLINA



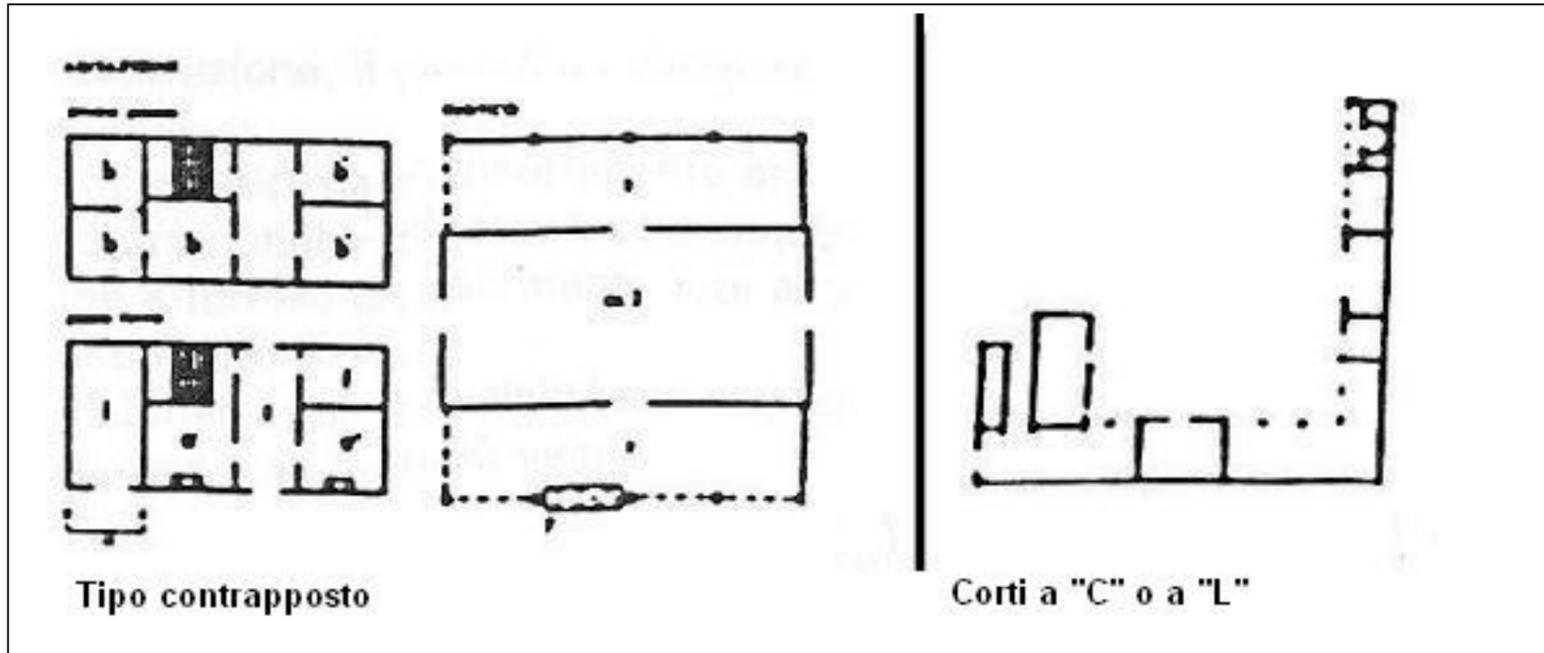
3) TIPO A CORTE
PIANURA



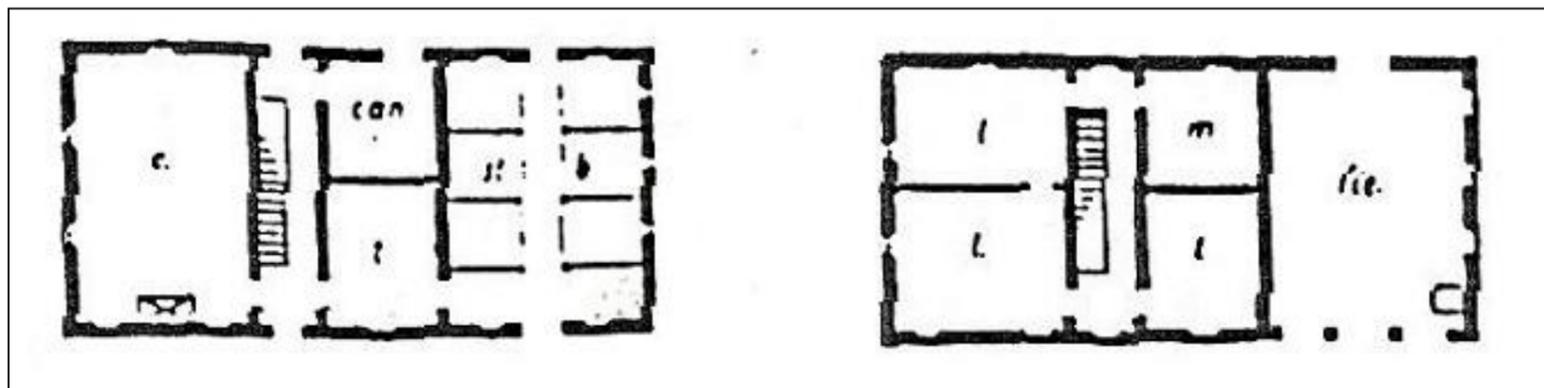
4) TIPO FORTIFICATO
BASSA E ALTA COLLINA



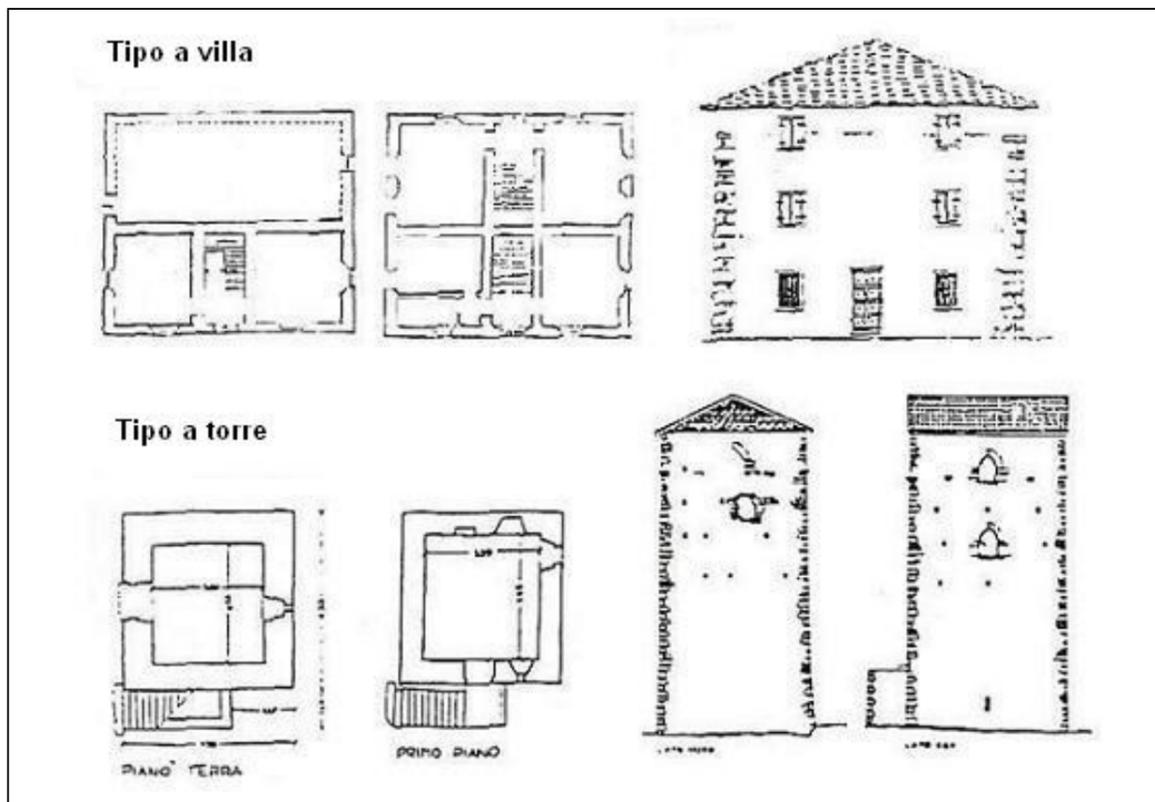
5) TIPO CONTRAPPOSTO - CORTI A "C" O A "L"
 BASSA E ALTA COLLINA



6) TIPO IN LINEA SOVRAPPOSTO
 ALTA COLLINA E MONTAGNA



7) TIPO A TORRE O A VILLA
 MONTAGNA



8) AGGREGAZIONE COMPLESSA
 ALTA COLLINA E MONTAGNA

